

CHI E' MIO FRATELLO ?

*Al popolo ed alla Chiesa del Sudan
perché resti viva la speranza*

SOMMARIO

Scrivo a voi	8
Presentazione	11
Sudan	13
Testimonianze vive dal Sudan	17
Non posso tacere!	22
Fratelli sudanesi... Non temete!	32
Messaggio di Natale dei bambini sudanesi	43
Natale della speranza	45
Intervento di Mons. Macram alla 49 ^a sessione sui diritti umani di Ginevra - marzo 1993	47
Fondamentalismo Islamico in Sudan e suo espansionismo in Africa. Realtà o mito?	54
L'avete fatto a me	72

SCRIVO A VOI...

Miei cari amici,
con queste pagine mi presento a voi come Vescovo di El Obeid, una grande diocesi del Sudan. In questa terra sono successore di Mons. Daniele Comboni, da poco proclamato Beato nella Chiesa del Signore. Ho iniziato il mio cammino sacerdotale come missionario comboniano ed ora mi glorio di indossare la croce pettorale che già fu di Mons. Comboni. Ma non posso dimenticare che per questo Santo fondatore la missione è fiorita dalla sofferenza della Croce. Ed in questa sofferenza mi sento partecipe per le diverse vicende che seguono giorno per giorno il mio ministero.

Da sei anni sono lontano dalla mia gente a causa di un sofferto esilio. Rivedo il mio popolo solo nei viaggi clandestini che riesco ad effettuare. Potete immaginare le traversie ed i pericoli che accompagnano ogni viaggio. Per ora posso solo scrivere e camminare lungo le strade dei Paesi occidentali con la speranza che il grido dei poveri del Sudan possa giungere a tutto il mondo.

Come Mons. Comboni porto in me la passione e l'amore per la mia terra d'Africa e condivido la sua sofferenza, soprattutto a causa delle incomprensioni che spesso tradiscono la mia testimonianza anche nel cuore di fratelli della nostra stessa fede.

Non posso tacere davanti alla domanda di Dio: "Dov'è tuo fratello?" (*Gen. 4,9*). Di fronte alla morte dei miei fratelli sudanesi ogni silenzio velato da sottigliezza diplomatica o da ogni forma di "buon senso" mi pare un tradimento terribile ed una nuova imperdonabile ingiustizia.

Mi hanno detto che sono un Vescovo scomodo: ma non è stato scomodo anche Gesù stesso di fronte al male?

Non ci può essere compassione per il male!

Esso deve essere denunciato e condannato!

Se denuncio l'oppressione, la schiavitù, la sofferenza, la "guerra santa" dei Fondamentalisti Islamici, mi sento figlio spirituale di Comboni, che prima di me ha denunciato questa ingiustizia.

Dall'agosto 1995 ho ripreso il mio ministero episcopale nella zona controllata dal Movimento di Liberazione (SPLA) della mia Diocesi. Questo è già un segno di speranza e di fiducia nel Signore Gesù che attraverso la croce ha illuminato la storia con la luce della risurrezione. Spero di tornare presto ad El Obeid, sede della mia Diocesi. Il grido del mio popolo sofferente, la preghiera e l'aiuto di tanti amici benefattori mi riempiono il cuore di fiducia.

Il sangue di tanti martiri, la sofferenza di tante vedove ed orfani uniti alla croce di Cristo porteranno come frutto la pace e la giustizia.

Miei cari amici, non chiedo pietà per me e per la mia gente: chiedo solo la vostra solidarietà fraterna che si fa preghiera ed aiuto manifestando così concretamente il vostro amore.

Mons. Macram Max Gassis
Vescovo di El Obeid



CHI E' MIO FRATELLO?

PRESENTAZIONE

*"Pace a voi! Come il Padre ha mandato me anch'io mando voi"
(Gv. 20, 21).*

La Chiesa da sempre vive nella forza missionaria dello Spirito di Cristo Risorto. E' in questa prospettiva che intendiamo presentare questo libretto. Abbiamo raccolto alcune testimonianze e documenti per presentare, almeno con alcune provocazioni, la situazione della popolazione e della Chiesa Sudanese.

E in particolare tale lavoro prende le mosse dallo sguardo attento e sofferto di Mons. Macram Max Gassis, Vescovo di El Obeid, una diocesi al centro del Sudan.

Le sue testimonianze mostreranno chiaramente anche la sua storia di pastore sofferente a causa dell'esilio a cui è stato costretto perché difensore della Chiesa e dei diritti umani schiacciati da una guerra pluriennale che sta distruggendo la popolazione del Sudan.

Va a lui tutta la nostra riconoscenza perché con la sua fede e la sua forza apostolica ha scosso le nostre coscienze e ci ha fatto gustare la gioia di sentirci parte di una Chiesa più grande ed aperti alle problematiche di fratelli e sorelle che gridano la loro sofferenza.

Da queste provocazioni è nata la nostra Associazione "Un Sorriso per il Sudan". Essa nasce proprio dalla convinzione cristiana e dal desiderio evangelico di sostenere la solidarietà con la popolazione sudanese che vive ormai allo stremo delle forze una lotta continua per salvaguardare la propria speranza di vita.

Gli scopi dell'Associazione

- 1) Sostenere l'attenzione della Comunità Cristiana verso i fratelli e le sorelle sofferenti del Sudan nella comunione spirituale con la preghiera per la pace e la giustizia.
- 2) Sensibilizzare l'opinione pubblica affinché anche in Italia si prenda coscienza del dramma del popolo sudanese troppe volte dimenticato dai mass-media e dalla Comunità Internazionale.
- 3) Raccogliere oblazioni in denaro e materiale vario, per sostenere dei progetti di promozione umana sia per i territori maggiormente colpiti dalla guerra e dalle calamità naturali, sia per le comunità di profughi sudanesi in altri paesi.

Ci auguriamo di cuore che questo semplice strumento possa essere una goccia nel mare della carità cristiana ed una provocazione affinché tanti uomini e donne di buona volontà possano sentirsi coinvolti nello spirito missionario.

don Giorgio
"Un Sorriso per il Sudan"

SUDAN



Bilad as-Sudan, il Paese dei negri, termine con il quale gli Arabi chiamavano un tempo le terre a sud del Sahara abitate da genti di pelle nera. Paese più vasto d'Africa, il Sudan è all'incirca otto volte l'Italia, ma ospita meno di trenta milioni di abitanti su una superficie di 2.600.000 kmq; mosaico etnico e linguistico.

Nel Paese, il nord dominato dal gruppo arabo, il sud dagli africani. Esistono all'incirca seicento tribù e qualcosa come più di cento dialetti e lingue parlate. Il Sudan potrebbe essere il granaio dell'Africa. Ma il novanta per cento delle terre arabili sono incolte e oggi resta uno dei paesi più poveri del mondo, malgrado le sue risorse: oltre a terre fertili dove crescono il cotone, il sorgo e la canna da zucchero, il sud, nel triangolo che confina con il Kenya e l'Etiopia, è ricco di giacimenti di petrolio in grande quantità: una riserva inestimabile che per qualcuno vuole anche essere una delle cause della guerra trentennale tra il nord Arabo e il sud cristiano e africano animista. Mentre le regioni settentrionali sono di religione musulmana (60% circa), gli abitanti del sud del Paese (circa il 30% della popolazione totale) sono animisti (26,7%) o cristiani (13,8%).

Dopo l'indipendenza, avvenuta nel 1956 dal condominio Anglo-Egiziano, si sono verificati in Sudan una serie di Colpi di Stato con alla testa i musulmani il cui obiettivo era ed è l'islamizzazione totale del Paese, nonostante l'estrema diversità etnica culturale e religiosa. E così le regioni meridionali non hanno mai accettato l'impostazione forzata dell'Islam da parte di Khartoum (la capitale della nazione): la guerra ha già ucciso, con le armi e con la fame, centinaia di migliaia di persone e altre ancora moriranno se tra le parti in conflitto non si raggiungerà un accordo di pace. Prospettiva ancora lontana.

La guerriglia attualmente capeggiata dal movimento di John Garang (anche se le fazioni che combattono sono almeno altre quattro, quelle più importanti) l'Esercito popolare di liberazione (Spla), chiede l'abrogazione della Sharia, la legge del Corano applicata anche ai non musulmani - e ciò significa il divieto di consumare alcol, il taglio della mano o del piede, la lapidazione e la fustigazione, tanto per citare qualche esempio, oltre alla

imposizione della lingua araba e dell'Islam - e un'ampia autonomia delle regioni meridionali. L'ultimo colpo di stato a Khartoum è avvenuto il 30 giugno 1989; un gruppo di militari capeggiato dal generale Omar Hassan el Bashir prende il potere. Recentemente il generale, per cercare di legittimare il suo potere davanti alla comunità internazionale ha indetto elezioni presidenziali e neanche a farlo apposta è stato eletto capo dello stato. Tutto già visto nei copioni delle dittature militari. Oggi in Sudan c'è una immensa povertà, nelle regioni meridionali - ma l'economia di guerra sta piegando anche il nord, alimentando il dissenso anche tra gli stessi arabi a Khartoum - la popolazione che spesso indossa solo degli stracci, vive della carità internazionale attraverso gli aiuti che le Nazioni Unite introducono nelle aree rurali, ma non in tutte e, ad esempio, sulle montagne Nuba non giunge neppure una ciotola di riso.

A soffrire di più sono i bambini e gli anziani. Ma questi ultimi se sopravvivono alla fame non devono temere di essere rapiti per diventare gli schiavi delle tribù arabe come accade invece per gli adolescenti. Le incursioni nei villaggi richiamano quelle del secolo scorso dei banditi arabi armati di fucile in cerca di schiavi da vendere ai ricchi mercanti dalla barba nera: ma siamo quasi nel duemila e, anche se la conferma non c'è o si preferisce nascondere, ancora oggi esisterebbe un traffico di schiavi che raggiunge qualche ricco paese arabo... Schiavi sono l'uomo o la donna costretti a lavorare nei campi di un ricco possidente con la sola paga di una scodella di zuppa di cereali, e quando il lavoro nei campi è concluso la vita scorre prigioniera all'interno di una baracca per attendere il giorno dopo, per tornare nuovamente nei campi. La cronaca di questo grande paese ricco di storia e tagliato da un fiume che con sé porta fascino e mistero, il Nilo bianco e il Nilo azzurro; la cronaca dicevamo è sempre la stessa: guerra e fame.

Centoquindici anni fa moriva un uomo che offrì la propria vita per la causa dei neri africani che abitano in Sudan: si chiamava Daniele Comboni, vescovo missionario beatificato proprio

quest'anno. Morì di malattia ma mai ebbe paura dei pericoli e delle minacce dei mercanti di schiavi che lui affrontava e senza contar denaro liberava dalle catene.

In una rapporto pubblicato nel 1995, l'organizzazione internazionale per i diritti umani African Rights accusa il governo di Khartoum di utilizzare lo stupro come "strumento di genocidio", per minare le basi delle comunità dei monti Nuba. Ma altri esempi di sopraffazione riguardano la sorte dei prigionieri politici: si chiamano "Casa fantasma" a Khartoum non si vedono ma tutti sanno dove si trovano. Gli oppositori al regime vi vengono portati dopo il loro arresto e torturati. I morti scompaiono. Poi esistono i cosiddetti "Campi della pace" che il regime islamico fondamentalista afferma essere "centri di raccolta per i profughi della guerra del sud". Ma in questi campi i militari vanno a prendere le donne che sposano con la forza mentre islamizzano i bambini in cambio di un piatto e un vecchio vestito. Così scriveva Daniele Comboni quasi un secolo fa, parole che si possono adattare ai nostri giorni: "...Oh l'orrore della schiavitù... passano ogni anno moltitudini di schiavi, la maggior parte femmine, ma dai sette ai diciotto anni, tutte nude, e la maggior parte incatenate." Tanti anni dopo il Sudan, dove vive anche un popolo arabo lontano da queste pratiche e nella convivenza con il diverso, di pelle, lingua e religione, purtroppo è ancora un Paese incatenato.

Claudio Monici
Giornalista di "Avvenire"

TESTIMONIANZE VIVE DAL SUDAN

Scrivere qualcosa sulla nostra esperienza a Khartoum e dintorni dell'estate scorsa, in qualità di studentesse di medicina, è veramente difficile!

E' difficile perché le idee, i pensieri, i ricordi si accavallano l'uno sull'altro nelle nostre menti. Sulla carta, invece, non riusciamo a mettere niente che ci sembri significativo.

Abbiamo deciso così di recuperare i nostri "diari di bordo": sono pagine scritte di getto, sensazioni, emozioni, impressioni, riflessioni raccolte al volo, flashes buttati giù, per non lasciarci scappare niente, ma soprattutto per non dimenticare... I brani che seguono sono stati rubati da lì...

Chiara e Anna



Il dramma della popolazione sudanese nel segno della croce di Cristo

Lunedì 29 agosto 1994

... Lavorando in pronto soccorso mi sono resa conto che il motivo principale che porta il paziente all'emergency room è la fame. Arrivano scheletri ambulanti, completamente disidratati, che non hanno nemmeno più la forza di reggersi in piedi. E' una scena che fa rabbrivire. E ancor più fa rabbrivire il fatto che questi profughi del Sud sono considerati pazienti di serie B. Aspettano delle ore per essere visitati dal medico di turno.

Con la scusa che dobbiamo mettere delle flebo trasciniamo il dott. Ashraf (il nostro responsabile) da uno scheletro all'altro. Mentre li visiti ti fissano con gli occhi sbarrati. Non una parola, non un lamento. Sono compostissimi nel loro dolore. Forse perché con il dolore, la sofferenza e la morte ci convivono da quanto sono nati. Sarebbe bello potergli parlare, dire loro anche solo una parola che li faccia sentire accolti, ma purtroppo l'arabo rimane per noi un pianeta sconosciuto.

I medici locali li trattano con freddezza. E loro soffrono, ma sono padroni della loro sofferenza. Sono l'esempio di una forza d'animo e di una dignità che vanno totalmente al di là del nostro modo di agire e di pensare. Vivere da vicino questa realtà è una prova così sconvolgente da lasciare senza fiato.

Parlare della fame nel mondo stando in Italia, versare lacrime forse di cocodrillo guardando in TV le immagini che arrivano dal Ruanda o dalla Bosnia è ben altra cosa dal trovarsi davanti ad un essere umano ossuto, rattrappito e spento.

Non ci sono parole per esprimere certe situazioni. Oggi ho sbattuto il mio naso europeo contro un dolore troppo grande da accettare, o anche solo da immaginare, soprattutto quando si vive al di là del Mediterraneo.

E vorremmo poter essere capaci di alleviarlo questo dolore, forse di viverlo con loro e per loro. E vorremmo avere una bacchetta magica per trasformare tutto questo maledettissimo mare di sabbia in terra fertile, così che produca fiori e frutti in abbondanza per tutti questi poveri: frutti per riempire la loro pancia, fiori per riaccendere nei loro cuori la speranza e sulle loro labbra il sorriso... Vorremmo avere una bacchetta magica

perché in realtà ci sentiamo tanto deboli, piccoli, piccoli davanti al vero dolore del mondo...

Dobbiamo ancora crescere, e tanto. Dobbiamo ancora imparare, e tanto. Ma forse siamo venute qui nel Sudan, in questa terra dimenticata dagli uomini per iniziare davvero a crescere e ad imparare: imparare a non accettare compromessi e ingiustizie, a ridere di chi ci consiglia di tenere il giusto equilibrio e di chi ci considera pazze per essere qui "a correre rischi inutili". C'è un mondo che soffre senza sapere né fin dove né perché. C'è un mondo che muore di fame e di sete. C'è un mondo dove i più elementari diritti umani vengono calpestati in nome di una guerra più politica che santa. C'è un mondo dove la parola libertà ha un sapore proibito.

A noi la scelta, ora che sappiamo: infilare la testa sotto la sabbia e continuare a vivere da struzzi, o accettare la sfida, rivoltandosi le maniche e impegnandosi in prima persona per rendere questo mondo un po' più felice, un po' più libero, un po' meno affamato, un po' meno perseguitato...

Domenica 21 Agosto

La Messa africana è sempre qualcosa di straordinario. E' questa la fede che può spostare le montagne. E' questa la gioia di chi ha la certezza che in Cielo ci sarà un posto speciale per chi soffre sulla terra nel nome di Cristo. E' questo il ritmo di chi sa apprezzare la vita.

E' questa la voce che non rimane senza musica. Allo scambio della pace siamo tutti fratelli. Non importa se Anna ed io siamo di un altro colore. Grazie, per averci accolto tra voi! Sento come non mai che il respiro di Dio soffia su ogni granello di sabbia che ci circonda, è il punto di partenza e di arrivo del sentiero che percorro, è la voce del vento nel deserto della Nubia. Voglio dire che come non mai sento la presenza di Dio indissolubilmente legata al mio tempo, al mio essere qui, al dolore di tutti questi miei fratelli perseguitati... Ed è solo Lui che riesce a dare un senso a tutto questo...

Lunedì 15 Agosto

Oggi siamo di nuovo andate al villaggio dei profughi con Suor Enrica e Padre Luigi.

Attraverso la periferia di Khartoum, una spianata immensa da un arco dell'orizzonte all'altro. In mezzo al sole che con il suo caldo schiaccia: infatti tutte le case sono basse, fatte di fango e di paglia, o per i più fortunati di mattoni. Sul ciglio della strada qualche bancarella con melanzane, banane, arance, mango, limoni e foraggio.

Contrasto surreale: fianco a fianco una parabolica immensa per comunicazioni via satellite e baracche affacciate sull'unica strada polverosa, affollatissima di macchine scassate e camion puzzolenti.

Con la jeep di Padre Luigi dobbiamo fare un bel po' di chilometri nel deserto. Suor Enrica ci spiega che fino all'anno scorso il villaggio sorgeva proprio alla periferia di Khartoum, poi il governo ha raso al suolo le case trasportando gli sfollati nel deserto, nella speranza che prima o poi muoiano di fame.

Lungo il tragitto incontriamo due oasi: sorprendente e scintillante verde, fresco di ombra per le palme, folle di carretti trascinati da asini per fare rifornimento d'acqua. Osservo la fatica degli animali con il collo tirato in avanti, gli occhi semichiusi, le anche scarnie e spelate a furia di frustate.. vita dura anche per gli animali!

Il villaggio è una scommessa fatta di paglia e fango, alcuni blocks addirittura sono pieni di capanne fatte con legni e cellophane. Tutto intorno è deserto, la terra è morta, quando piove diventa un mare di fango, alcune case sono rase al suolo e dopo un giorno di sole ridiventa crosta spaccata.

Con Suor Enrica, prima della Messa, passiamo di capanna in capanna a distribuire qualche medicina e un po' di latte in polvere, ma sono gocce in un mare di necessità.

Nonostante tutto la ricchezza della gente che vive qui è il sorriso... Sembra una presa in giro detto da una che ha tutto. E' sorprendente vivere in quelle condizioni ed essere ancora in grado di sorridere.

Unico episodio sconcertante: una giovane madre ha detto a Suor Enrica di chiedermi se volevo portarmi via il suo bimbo, mi avrebbe firmato una carta per regolarizzare la cosa. Con me, diceva la giovane donna, sarebbe cresciuto bene, sano, forte e con dei bei vestiti... Mio Dio! Dove può arrivare un cuore di madre spinto dalla disperazione, spinto forse dal desiderio di volere un bene, un futuro più sicuro per il suo piccolo che lei non è in grado di assicurargli... A quali estremi può portare la paura della morte quando si ha una piccola vita da stringere al seno, da proteggere, da far fiorire, quando le ultime immagini stampate negli occhi di madre sono orrore, guerra, sterminio e distruzione... Come può sfiorire la speranza in mezzo a questo deserto di sabbia!... Come può essere facile lasciarla appassire!..

NON POSSO TACERE!

*Mons Macram alla Veglia Missionaria di Milano
ottobre 1994*

Carissimi giovani della diocesi di Milano, con grande gioia sono qui questa sera, con voi per pregare, ascoltare e condividere la passione per tutta la missione della Chiesa.

Ringrazio sua Eminenza, il Vostro Cardinale Carlo Maria Martini, e tutti i responsabili dell' Ufficio Missionario diocesano per avermi invitato a rendere la mia testimonianza ed a rivolgervi un messaggio in questa Giornata Missionaria Mondiale.

Vogliamo sentirci in comunione con la Chiesa Universale, il Santo Padre, tutti i Vescovi e tutti coloro che stanno spendendo la vita per l'annuncio del Vangelo di Cristo.

Questo incontro si inserisce nel contesto della mia missione in giro per il mondo per far conoscere la sofferenza del popolo e della Chiesa in Sudan che sono alla mercé della dittatura militare dei Fondamentalisti Islamici.

La violazione dei diritti umani è la causa primaria di tutti questi mali.

Avete sentito parlare molto della Somalia, del Mozambico e dell'Angola. Leggete ancora sui giornali, sentite alla radio e vedete sui televisori cosa sta succedendo in Bosnia Herzegovina ed i Ruanda.

Fino a poco tempo fa il Sudafrica era un argomento quasi giornaliero sui Media. Il Sudan, invece, un paese di terrore, assassinio, genocidio, pulizia etnica, tortura, arresti di massa, esecuzioni illegali e persecuzioni religiose con centinaia di migliaia di martiri sconosciuti, è totalmente ed assolutamente dimenticato e trascurato.

L'attuale dittatura dei Fondamentalisti Islamici è **un regime e non un governo** che ha usurpato il potere con la forza del fucile e si è autoproclamato come governo legale voluto e rispettato dalla popolazione sudanese.

Invece si tratta di un regime spietato il cui sistema di governo è il terrore, violando così i basilari diritti umani del popolo, uccidendo alcuni e rendendo gli altri disperatamente poveri e perseguitati nella stessa nazione o rifiutati ed umiliati come rifugiati in paesi vicini in Occidente. Si tratta di un regime che sta affamando il suo stesso popolo con lo scopo di far diventare musulmani i non musulmani ed i non arabi, di far perdere la fede cristiana e le loro religioni tradizionali e rinunciare ai linguaggi, alle tradizioni ed ai costumi africani.



Mons. Macram assiste un uomo che sta per morire abbandonato lungo la strada.

L'attuale regime fondamentalista ha ignorato la carta dei diritti umani dei suoi cittadini, peggio ancora, usa le sue relazioni diplomatiche in giro per il mondo per distorcere la verità e così mentire spudoratamente alla Comunità Internazionale. Hanno anche distorto lo scopo della visita di Papa Giovanni Paolo II in Sudan, dicendo al mondo che la visita papale era indice di tolleranza religiosa in Sudan, e di coesistenza pacifica tra Africani ed Arabi.

Innumerevoli volte io personalmente con molti altri, abbiamo avuto la prova dell'esistenza della **schiavitù** in Sudan. Ho anche presentato casi concreti di fronte alla Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite a Ginevra. Ho citato nomi di bambini rapiti. Ma un membro della delegazione del regime in modo arrogante ha risposto che le mie affermazioni erano pure opinioni personali e così hanno richiesto nomi e luoghi. Nel febbraio del 1994, davanti alla Commissione dei diritti umani a Ginevra, ho citato non solo i nomi dei bambini rapiti ma anche quelli dei loro rapitori, come pure i luoghi e le date.

Ora non posso riportarvi tutti i casi, che pure ho qui documentati ma vi ho detto queste cose perché non pensiate che la schiavitù sia solo un ricordo di epoche passate. Purtroppo si tratta di una perversa pratica ancora presente in Sudan a causa dei Fondamentalisti Islamici.

In Sudan, tutte le volte che la Chiesa si erge per difendere i diritti umani è immediatamente accusata di interferire nella politica e di essere contro il regime di Khartoum. Dovrebbe essere chiaro che la difesa dei diritti umani è parte integrante della missione della Chiesa nel mondo. Come tale la Chiesa non può stare in silenzio quando i diritti dati da Dio a tutto il suo popolo sono violati e calpestati. Questi diritti vanno oltre le barriere della razza, della tribù, del colore o della religione. La Chiesa sarà sempre la voce dei senza voce e la voce di coloro la cui coscienza è schiacciata dall'interesse politico o economico, dal fanatismo e dal bigottismo religioso.

I diritti umani, come ho affermato in precedenza, sono leggi di Dio e quindi non sono inventati da politici o monopolio di qualche regime moderno. I governi ed i politici sono obbligati dalla loro vocazione a custodire il benessere del loro popolo, ad osservare e proteggere i diritti umani dagli abusi. Perciò è assolutamente falso e senza alcun fondamento che la Chiesa interferisce in politica o va contro il regime di Khartoum quando si erge in difesa dei diritti umani.

Il regime ignora che il Sudan non è una nazione araba, ne musulmana. Il Sudan è una nazione multi culturale, multi religiosa e multi razziale. La verità è che la popolazione araba del Sudan è in minoranza. Al Nord, la maggior parte di coloro che si chiamano arabi, sono in realtà un misto di arabi ed africani. Il paradosso è che questa grossa popolazione di afro-arabi si vergogna della propria origine africana e crede che gli africani non hanno avuto nessun ruolo nella storia della civilizzazione. Questa gente, inoltre, crede, o è costretta a credere, che solo la storia araba e l'Islam possano dare loro uno status di vita superiore a quello africano con la sua tradizione e le sue forme religiose.

Il dr Hassan El Turabi, la mente superiore del Fondamentalismo Islamico in Sudan, affermò pubblicamente che il cristianesimo è la religione dei colonialisti e quindi è estraneo al popolo sudanese. Sono sorpreso che un uomo laureato alla Sorbona sia così ignorante circa i fatti storici, ma forse stava cercando di fuorviare le masse sudanesi che non hanno avuto il privilegio di andare alla Sorbona. Per informazione del dr Hassan El Turabi diciamo: se il cristianesimo è estraneo al continente africano per il fatto che la sua culla è la Terra Santa (Cristo nacque a Betlemme), così lo è l'Islam.

Il Profeta Maometto non nacque nel continente africano proprio come Gesù Cristo. Nacque invece nella Penisola Araba che è la culla dell'Islam. Ma El Turabi dovrebbe ricordare una cosa: Cristo da bambino venne nel continente africano dove fuggì dalle mani di Erode e visse in Egitto per qualche tempo.

Gli scavi archeologici e la storia danno testimonianza che il cristianesimo arrivò in Sudan al tempo degli Apostoli. In questo paese, infatti, vi furono molti monasteri e comunità cristiane fino al secolo XII.

Il Sudan, come ho già detto in precedenza, è una nazione multi culturale, multi razziale e multi religiosa. Tutti i cittadini hanno uguali diritti, uguali doveri ed uguali privilegi. Una costituzione basata sulla religione di una parte della nazione, automaticamente discrimina gli altri e li rende cittadini di serie B. Per esempio: nessun sudanese africano, o di credo cristiano o tradizionale occupa una posizione chiave in questo regime che controlla il governo.

Portafogli delicati come la Difesa, gli Interni, la Sicurezza, l'Educazione, le Finanze, il Commercio, l'Informazione e la Cultura sono dati a musulmani arabi.

Le leggi islamiche sarebbero giustificate in un paese in cui tutti i cittadini sono musulmani e non in un paese come il Sudan. Tali leggi non faranno altro che allargare il divario tra il Nord ed il Sud, tra i cristiani ed i musulmani.

Il regime di Khartoum dovrebbe essere isolato dalla Comunità Internazionale, non solo perché ha imposto l'Islam a tutto il popolo sudanese, ma anche perché vi è la prova che sta violando i diritti umani e proteggendo i terroristi.

La cattura di Carlos, "lo Sciacallo", a Khartoum poche settimane fa, è la prova che il regime sta collaborando con vari terroristi internazionali.

Ognuno dovrebbe avere il diritto di poter approfondire e vivere la propria religione salvaguardando le proprie tradizioni e la libertà personale.

I Fondamentalisti Islamici, invece, sono assolutisti e respingono ogni tipo di pluralismo ed ogni diversità.

Spesso mi si chiede se ci deve essere o no il dialogo tra i cristiani ed i musulmani.

In primo luogo affermo che il dialogo è fondamentale per la nostra fede cristiana. Il comandamento di Cristo è di avere amore per tutti, accogliendo gli altri per quello che sono e non per quello che vorremmo che fossero. Ma per avere un dialogo costruttivo sono necessarie delle condizioni prelie essenziali quali la comprensione comune, la conoscenza, il rispetto e la fiducia reciproca. Solo così il dialogo esclude il monologo ed ogni forma di imposizione.

Sono convinto che i membri dell'attuale regime islamico di Khartoum non sono onesti e non sono pronti al dialogo. La loro politica è fatta di coercizione, di terrore e di violenza per imporre la loro volontà e le loro ragioni.

I Fondamentalisti Islamici non sono un corpo religioso con cui noi, come pastori della Chiesa, possiamo dialogare. La Chiesa ha disposto una "Congregazione per il dialogo con i non cristiani" che è guidata da un Cardinale africano. Questa Congregazione ha tenuto molti incontri con i capi religiosi musulmani.

I programmi della Chiesa per l'assistenza, la riabilitazione e lo sviluppo sono la prova migliore degli sforzi verso il dialogo perché offriamo tutti i nostri servizi - istruzione, servizi per la salute, attività sociali, sviluppo rurale, ecc. - a tutti i cittadini sudanesi a prescindere dalla loro razza, tribù o religione. Questo è ciò che chiamo un vero e costruttivo dialogo.

Il Santo Padre Giovanni Paolo II nel suo discorso ai partecipanti al Congresso per la cura pastorale degli emigranti e dei rifugiati affermò quanto segue: "Si potrebbe aggiungere che anche l'atteggiamento ed il modo in cui gli emigranti sono considerati e ricevuti sono nuovi: sono considerati non solo come forza-lavoro da utilizzare, ma esseri umani da rispettare nella loro dignità di persone. La Chiesa considera gli emigranti ed i rifugiati con particolare attenzione. Ripete, con toni di materno interesse, il messaggio di Cristo un esule ed un rifugiato che predicava: "ero straniero e mi avete ospitato".

Le nazioni occidentali sono preoccupate a causa dell'immigrazione che continua ad aumentare. Questa preoccupazione rivela molto spesso uno stato di diffuso malessere. Ma è importante ricordare che queste persone si spostano da un paese all'altro non perché lo vogliono ma perché sono obbligati!

Ci sono oltre diciotto milioni di rifugiati nel mondo, oltre ad altri quindici o sedici milioni di persone profughe nei loro stessi paesi. Le cause che costringono il flusso dei rifugiati verso l'Europa, gli Stati Uniti ed il Canada sono il risultato di conflitti e guerre civili. I regimi di oppressione hanno spinto la loro gente a cercare rifugio e sicurezza in altri paesi.



Il risultato della devastazione del regime di Khartoum: migliaia di famiglie senza casa e senza chiesa

La vita è dono di Dio e per questa ragione Dio ci ha dotato del senso di autoconservazione ed autodifesa. Se la vita di una persona è in pericolo cercherà tutti i modi ed i mezzi per poterla salvaguardare, anche se è costretto ad andare altrove.

Se i governi cristiani, come sono arrivati a capire, intendono promulgare leggi per fermare l'influsso dei rifugiati, mi sia lecito affermare che queste non saranno efficaci. Lo sappiano i governi ed i loro capi! La gente che fugge per cercare sicurezza e salvezza è pronta a correre il rischio di violare queste leggi e regolamentazioni. Legalmente o illegalmente raggiungeranno i paesi dove le loro vite saranno risparmiate. Piuttosto che sanzioni proibitive e leggi restrittive per questa gente sofferente (cosa che, in ultima analisi, è un altro tipo di oppressione e violazione dei diritti), le nazioni occidentali dovrebbero smettere di offrire qualunque aiuto ai regimi ed ai governi oppressivi, corrotti e tirannici.

Un giornalista mi disse che la gente in Europa e negli Stati Uniti sta soffrendo a causa della mancanza di condivisione e di solidarietà. Se le Nazioni - note come nazioni cristiane - soffrono di questa mancanza, possono essere nazioni cristiane? La compassione e l'amore reciproco sono l'anima del cristianesimo. La nostra gente in Sudan non chiede a nessuno di portare la croce al suo posto, ma talvolta tutti noi abbiamo bisogno di un piccolo aiuto per portare la nostra croce, come Simone di Cirene ha fatto per Cristo.

Se esiste in Occidente questa mancanza di attenzione e solidarietà, è dovuta al fatto che purtroppo la produzione e vendita delle armi è più remunerativa. L'Africa non ha bisogno di armi, l'Africa ha bisogno di svilupparsi perché Dio le ha dato un immenso potenziale umano ed immense risorse naturali.

Come pastore della mia gente, vi imploro, cari fratelli e sorelle di Milano: siate cristiani convinti e portate giustizia e pace in Sudan, siamo tutti membri di un'unica famiglia.

Anche voi potete aiutare i vostri fratelli sudanesi. Vi suggerisco alcune modalità.

Parlate ai vostri legislatori, insistete affinché vengano percorsi passi efficaci per mettere fine alla pulizia etnica ed al genocidio che sta avendo luogo in Sudan. Non è sufficiente aver messo l'attuale regime sudanese nella lista degli stati che sostengono il terrorismo internazionale. E' necessario un embargo di armi. Ricordate che diverse sanzioni furono imposte per l'Iraq, la Libia, il Sudafrica, ed anche adesso sono state stabilite per Haiti e Cuba.

Perché non si può fare altrettanto anche per il Sudan?

Incoraggiate e confermate i Media con lettere e telefonate - anche Fax - quando riportano ciò che sta **veramente** accadendo in Sudan. Alcune nuove organizzazioni sono andate coraggiosamente oltre le righe, oltre la propaganda sostenuta dallo Stato, per arrivare alla verità. Incoraggiatele e sostenete che la situazione del Sudan deve essere largamente denunciata e resa nota nel mondo.

Dite ai vostri Vescovi di promulgare dichiarazioni che condannino la violazione dei diritti umani in Sudan e di insistere perché il caso Sudan sia discusso al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Dite loro che il popolo del Sudan ha bisogno di un soccorso immediato, seguito da riabilitazione, nelle aree colpite. Spesso il soccorso senza la riabilitazione crea dipendenza. Tutto il soccorso deve essere controllato affinché non vada nelle mani del regime per nutrire le sue milizie (Mujahedin) e le forze armate.

Troppi anni, mesi e giorni sono stati spesi per discutere sui modi e sui mezzi per soccorrere il popolo morente ed afflitto del Sudan del Sud e delle montagne Nuba. **Non è rimasto più tempo per salvarli.** Il silenzio dei leader d'Europa, Stati Uniti e Canada è assordante. La loro inerzia sta aiutando il regime

fondamentalista del Sudan ad eliminare la sua gente. Il silenzio e l'indifferenza dei leader cristiani stanno lasciando senza condanna i loro atti disumani.

Il silenzio sta uccidendo il nostro popolo.

Carissimi giovani di Milano, sono messaggero di un popolo e pastore di una Chiesa che parla a voi a nome di coloro che non hanno voce e che nessuno ascolta.

Questo messaggio sarà una sfida alla vostra generosità ed alla vostra tenacia giovanile.

Dio vi benedica!

FRATELLI SUDANESI... NON TEMETE!

Lettera Pastorale di Mons. Macram ai cristiani di El Obeid

A tutto il fedele ed amato popolo della mia diocesi di El Obeid ed a tutti i miei fratelli e sorelle di buona volontà e soprattutto a coloro che soffrono; vi saluto con le parole di San Paolo: "Possano Dio nostro Padre e nostro Signore Gesù Cristo darvi la grazia e la pace". (Ts. 1, 2)

Cari fratelli e sorelle, questa è la mia terza lettera pastorale indirizzata a voi da quando ho lasciato la diocesi per i motivi che sapete. Durante tutto questo tempo non vi ho mai dimenticati e ho vissuto nell'inquietudine pensando a voi ed alla vostra sofferenza ed agonia. Il vostro pastore, il vescovo, è sempre con voi offrendo preghiere ed accettando il dolore della separazione da voi, pienamente consapevole che il giorno in cui saremo riuniti è molto vicino. Questo giorno sta diventando una realtà e ci darà una gioia immensa e coprirà di vergogna quelli che ci hanno dimenticati e che hanno cercato di ottenere prestigio a nostre spese.

Sono stato la vostra voce ed il vostro Ambasciatore ovunque in Europa ed in America. Vi assicuro, cari fratelli e sorelle, che avete molti amici che pregano per voi e che vi stanno aiutando a sopportare le tribolazioni che hanno colpito tutti noi. Molto presto la nostra diocesi sarà riunita e tutta la verità sarà rivelata.

Con la grazia di Dio, ho recuperato il dono della salute per servirvi, soprattutto in questi giorni di prove e di difficoltà. Vorrei esprimere i miei sinceri ringraziamenti per le preghiere che avete offerto per la mia guarigione. Dio mi ha dato una nuova vita e molti di voi mi hanno visto sulle Montagne Nuba ed in altri posti del Sud che ho recentemente visitato. Un buon numero di voi ha anche ricevuto da me, un mese fa, il Sacramento della Cresima.

Molti altri stanno aspettando una mia nuova visita, che spero sia una benedizione per me e per tutti.

Cari fratelli e sorelle, sono pienamente consapevole delle vostre sofferenze e privazioni. La totale mancanza di formazione spirituale, l'impossibilità di ricevere i sacramenti, soprattutto l'Eucarestia; le molte centinaia di migliaia di bambini senza istruzione cristiana e senza scuole; la totale mancanza di medicine e del necessario per vivere; tutte queste cose provocano in voi solo dolore ed un senso di impotenza e vi sentite dimenticati dall'umanità e dal mondo.

Come poco tempo fa avete visto il vostro vescovo con voi, molto presto preti e suore saranno al vostro fianco e vi daranno tutto l'aiuto di cui avete disperatamente bisogno. Sia certo che Dio nel suo amore e nella sua misericordia non permetterà al male di sopraffare la giustizia.

La vittoria del male ha vita breve. Attraverso la sofferenza vi siete purificati ed avete imparato molte buone lezioni per il futuro. La chiesa rifiorirà quando questa prova sarà terminata. Cristo ci rassicura di questo dicendo a Pietro: "Tu sei pietra, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa". (Mt. 16, 18)

Non temete!

Nelle Sacre Scritture è scritto che la paura è segno di mancanza di fede. La vostra fede in Cristo è la vostra salvezza; vi dà il coraggio e la forza nei momenti difficili. Quando Dio inviò a Maria l'angelo per annunciarle il suo piano, ella fu profondamente turbata dal messaggio e si chiese che senso avessero le sue parole: "L'angelo le disse: - **Non temere, Maria; hai trovato grazia presso Dio**". (Lc. 1, 29) Allo stesso modo, quando l'angelo apparì ai pastori per annunciare loro la buona novella, essi erano pieni di timore ma furono tranquillizzati: "**Non temete, ecco io vi annuncio una grande gioia che sarà di tutto il popolo**". (Lc. 2, 10)

Sì, cari fratelli e sorelle, vi ripeto le parole dell'angelo: **NON TEMETE**. Ripeto queste confortanti parole a tutta la chiesa in Sudan. Le ripeto a tutti i Sudanesi che vivono l'incubo del terrore, della tortura, della violenza, della schiavitù, dell'oppressione, della prigionia, della fame, della sete, della privazione del loro sacrosanto diritto all'assistenza sanitaria, all'educazione ed alla libertà di parola e di movimento. Miei cari figli, fratelli e sorelle, non abbiate paura, ho buone notizie per voi; la vostra salvezza e la liberazione dalle sofferenze è vicina. Avete sofferto per molto tempo, siate pazienti ed il Signore vi darà la gioia che vi meritate.

Il Signore Gesù non ci ha dimenticati, come alcuni di voi hanno pensato. I discepoli avevano poca fede nonostante Cristo fosse con loro: "I discepoli erano su una barca quando improvvisamente un turbine di vento si abbatté sul lago ed essi ebbero paura. Svegliarono Cristo che stava dormendo: - Maestro, Maestro! Siamo perduti! - Gesù fece cessare la tempesta, ma rimproverò i discepoli: - **Dov'è la vostra fede?**" (Lc. 8, 22-25) Come i discepoli, molti di voi sono disperati, molti gridano aiuto, molti si chiedono: dov'è Cristo, e perché dobbiamo soffrire?

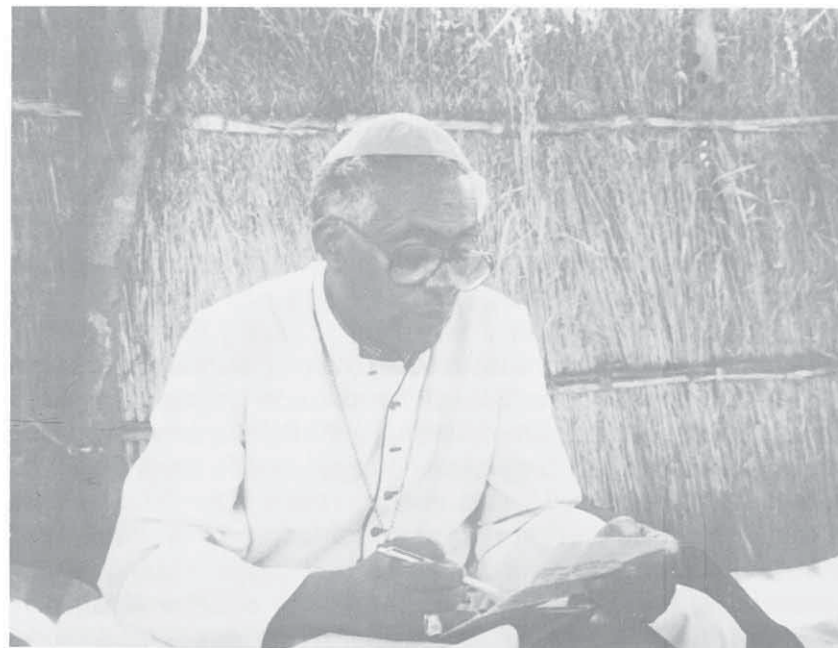
Perché Gesù tarda a salvare il suo popolo in Sudan; quando finirà la persecuzione della chiesa, quando genocidio, pulizia etnica, intolleranza religiosa e fanatismo avranno termine? Non temere, o mio popolo. Pensa e ripeti le parole scritte nel libro dei salmi: "**Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe e chi spera nel Signore suo Dio... Egli mantiene sempre le promesse, giudica in favore degli oppressi e dà cibo agli affamati**". (Sal. 146, 5-7)

Con il battesimo siete diventati seguaci di Gesù Cristo, vivete la vita di Cristo. Con il sacramento della Cresima avete ricevuto lo Spirito Santo e siete diventati testimoni di Cristo. Siete chiamati a proclamare la Buona Novella. Proclamare ed essere testimoni con il coraggio, la forza e lo zelo nelle parole e nelle azioni.

Fin qui lo avete dimostrato con la fedeltà a Cristo ed alla sua chiesa. Lo Spirito Santo che avete ricevuto vi guiderà nella vita

quotidiana verso la riconciliazione, la giustizia e l'amore; "**e questa Buona Novella del Regno sarà annunciata in tutto il mondo perché ne sia resa testimonianza a tutte le genti**". (Mt. 24, 14)

Cristo è la vostra speranza; questo è stato l'argomento del mio messaggio del Natale 1995 a voi. Preservate e rafforzate la vostra fede e siate certi che Dio non vi ha abbandonato e non si è dimenticato di voi, anche se il mondo vi ha abbandonato e vi ha lasciato in preda degli agenti del male. E' così triste che il mondo si schieri dalla parte del forte contro il debole! Ma se Dio è qui per proteggervi perché siete i più vicini a lui, portate la croce e lo seguite. San Paolo esorta direttamente tutti noi: "**Dobbiamo portare la fede e l'amore come una corazza, e la speranza di salvezza come un elmetto**" (1 Ts. 5, 8)



Mons. Macram scrive alla sua gente nel suo doloroso esilio

Miei cari fratelli e sorelle, non è il momento di disperarsi. Le presenti tribolazioni possono avere uno sviluppo positivo. Avete imparato ad avere ancora più fiducia in Cristo e nella sua croce.

Avete accresciuto la vostra fede, la speranza e l'amore. Avete apprezzato la bellezza dell'unità fraterna, e le disastrose conseguenze del tribalismo e del fanatismo religioso. Avete aperto gli occhi per capire chi sono i vostri veri amici e vi siete purificati come oro nel fuoco.

Il significato della sofferenza

La sofferenza non è una maledizione, piuttosto diventate più simili a Cristo portando la croce e seguendo le sue orme come Egli vi invita: ***“Convocata la folla insieme ai suoi discepoli disse loro: Se qualcuno vuole venire dietro di me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua”.*** (Mc. 8, 34)

La nostra salvezza passa attraverso il sacrificio della croce. Cristo si aspetta che anche noi la portiamo e lo seguiamo. Questo è esattamente ciò che state facendo; ma ricordate che la crocifissione è stata seguita dal trionfo della risurrezione, che è la vittoria della vita sulla morte. Anche voi, dopo questo sacrificio, dopo questa crocifissione e morte, trionferete e risorgerete nella vittoria. Canterete l'alleluia della risurrezione con tutta la Chiesa Universale.

Attraverso la sofferenza sulla croce, Cristo ci ha riconciliati con il Padre. Con il suo sacrificio ci ha dato la grazia per avere coraggio e chiamare Dio **“ABBA” - PADRE**. Non siete più schiavi ma figli di Dio, e se siete figli siete anche eredi della vita e della felicità eterna. Questa riconciliazione è costata a Cristo la vita: ***“Non ha versato sangue di capri e di vitelli per offrirlo in sacrificio; ma ha versato il proprio sangue per ottenerci la salvezza eterna. Il sangue di capri e vitelli e le ceneri di una giovenca sono sparsi su quelli che sono contaminati; ciò li purifica togliendo loro l'impurità.***

Poiché questo è vero, quanto più ciò si è compiuto con il sangue di Cristo! Il suo sangue purificherà le nostre coscienze dalle opere morte, così noi potremo servire il Dio vivente”. (Eb. 9, 12-14)

Miei cari fratelli e sorelle, ricordatevi che non c'è guarigione senza dolore e sofferenza. Lo sappiamo dalla nostra esperienza di vita. La medicina è amara ma ridà la salute. La chirurgia è dolorosa ma salva la vita. La redenzione passa anche attraverso l'amarrezza, la sofferenza e la morte sulla croce. Le vostre attuali sofferenze vi fanno collaboratori di Cristo nella redenzione. Siete chiamati a partecipare con lui alla salvezza ed alla guarigione dell'umanità ferita. Il vostro dolore e la vostra agonia non sono una punizione od una maledizione inflitta da Dio ai suoi figli, come alcuni potrebbero pensare. Piuttosto, avete scelto di offrirvi come i figli innocenti di Betlemme per unirvi a Gesù e riportare giustizia e pace al vostro Paese ed alla vostra gente.

Le ferite provocate dagli orrori della persecuzione religiosa; le esecuzioni sommarie di innocenti; i rapimenti di bambini; le vergognose violenze su donne e ragazze; l'assoluto silenzio del mondo di fronte a tutti questi crimini; i compromessi fatti a vostre spese anche dai capi della chiesa; l'antico degrado ed il grido selvaggio per la guerra santa, tutto ciò vi fa soffrire. Questa è la croce che siete chiamati a portare, ma siate certi che ne sarete sollevati molto presto. L'invito di Cristo è rivolto a quelli che soffrono: ***“Venite a me, voi tutti che siete affaticati ed oppressi, ed io vi ristorerò. Prendete la mia croce sopra di voi, ed imparate da me: e troverete ristoro per le vostre anime, infatti il mio giogo è dolce ed il mio carico leggero”.*** (Mt. 11, 28-30)

La guerra ed i suoi mali

La guerra è male, perciò non può ASSOLUTAMENTE esserci una guerra santa, come alcuni sostengono. La guerra è causata dall'ingiustizia, che genera odio e spinge ad uccidere.

E' diabolico privare la gente del dono della vita che viene da Dio, che è fonte stessa di vita, sotto il pretesto della religione. Ogni uomo è stato creato da Dio, e per questo è unico ed irripetibile. ***"Così Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò"***. (Gen. 1,27)

Dichiarare la cosiddetta guerra santa significa usurpare l'autorità di Dio. E' Dio che crea l'uomo e solo lui ha il diritto di chiamarlo alla vita eterna.

La creazione è un atto d'amore. Dio ha donato la sua vita ad ogni essere umano, cosicché ognuno condivide il suo amore, la santità e la giustizia. La guerra invece è un atto di odio, di ingiustizia e di male, perché è contro il progetto di Dio.

Molti di voi pongono una giusta domanda: è sbagliato resistere ad una aggressione ingiusta? Miei cari fratelli e sorelle, avete il diritto di difendere il dono della vita datovi liberamente dal Creatore. Nessuno ha il diritto di privarvi del dono di Dio. L'istinto di auto-conservazione insito in voi è prova che Dio vuole che preserviate e proteggiate quello che vi ha dato.

L'auto-difesa è un diritto che nessuno può negarvi e nessuno può condannarvi perché lo esercitate. State comunque attenti, mentre difendete la vostra vita, a non commettere ingiustizie ed a non riempire il vostro cuore di odio e di vendetta. Per questo motivo, preghiamo che l'aggressore ingiusto possa vedere la luce e convertirsi. Due torti non fanno una ragione!

Cari fratelli e sorelle, comprendo pienamente i vostri sentimenti, le vostre preoccupazioni, i vostri timori, le vostre ansie. Molti di voi, in questa insensata guerra fratricida, hanno visto morire i genitori, i fratelli, le sorelle, i figli ed i parenti. Molti di voi hanno sperimentato sul proprio corpo il dolore atroce della tortura ed alcuni sono anche rimasti paralizzati o hanno perso una parte del corpo a causa di queste barbare torture.

Molti di voi hanno visto le proprie figlie e le proprie mogli subire vergognose violenze.

Molte di voi, care ragazze e care donne, hanno subito il trauma della violenza. Molti di voi hanno provato l'immensa agonia di vedere i propri figli rapiti e venduti come schiavi. E molti di voi hanno perso la propria casa, i campi ed il bestiame.

Molti di voi hanno dovuto sopportare l'umiliazione di venire privati del cibo, del vestiario, delle medicine e di altri generi di prima necessità senza rinunciare alla fede in Cristo e nella sua Chiesa.

Molti sono stati costretti a cambiare il proprio nome e ad abbandonare la propria lingua africana, i costumi e le tradizioni.

Tutti questi sono mali provocati nel nostro Paese dalla guerra etnica e religiosa. Questi sono i risultati della cosiddetta guerra santa dell'attuale Regime Fondamentalista Islamico.

La vostra sofferenza è aumentata dal fatto che vi sentite dimenticati. Altre guerre sono costantemente messe in luce dai mezzi di comunicazione di massa e dai governi, mentre l'olocausto in Sudan è posto sotto silenzio.

Molti di voi si lamentano che anche gli uomini di chiesa cercano dei compromessi a vostre spese per ottenere prestigio. Questi capi operano nell'ignoranza e non distinguono l'Islam dal Fondamentalismo Islamico. Il dialogo fa parte della nostra vocazione di cristiani. Comunque il Fondamentalismo Islamico è assolutismo che rifiuta il pluralismo e la diversità e, conseguentemente, non possiede lo spirito del dialogo.

Quelli tra i capi della nostra chiesa che pensavano di poter dialogare con l'Islam si ingannavano, perciò vi esorto a perdonarli ed a pregare per loro. Inoltre, non siete dimenticati perché la chiesa e molti cristiani impegnati prendono parte alla vostra sofferenza ed offrono la loro assistenza in segno di solidarietà ed amore.

Molti vi aiutano a portare la croce, come Simone di Cirene aiutò Gesù a portare la sua.

In tempo di guerra abbondano dicerie e false accuse.
Siate vigili, per non cadere nella trappola di queste dicerie.
Soffrite già abbastanza, non avete bisogno di altro dolore.

Come vostro pastore, non solo sono allarmato dalla viziosità di questa guerra, ma anche dai suoi risultati e dalle sue disastrose conseguenze, che comprendono fra l'altro:

- 1) Impoverimento spirituale dovuto soprattutto alla mancanza di preti che possano occuparsi della comunità. Alcuni, per amore del guadagno e della posizione, hanno abbandonato Dio e la chiesa. Hanno fatto come Giuda Iscariota, hanno venduto la loro fede per pochi pezzi d'argento.
- 2) La guerra ha nuociuto alla struttura dell'unità familiare. Molti genitori sono stati separati ed altri hanno preso altri partner. Ci sono molte vedove e madri sole che si sono prese il fardello di badare a molti bambini. Un altro male, che è prodotto dalla guerra, è l'aumento del numero delle ragazze madri.
- 3) I giovani sono senza educazione, formazione spirituale e morale. Molti non hanno progetti per il futuro, mentre altri chiedono di andare all'estero, per ricevere un'educazione superiore, a spese della chiesa, che non ha risorse finanziarie per coprire le loro spese di studio. Altri preferiscono vagabondare piuttosto che impegnarsi a fare qualcosa di utile per loro stessi e per le loro famiglie. Infine alcuni giovani hanno intrapreso un avventato stile di vita.

Tutti questi risultati devono essere resi noti immediatamente. Le responsabilità di tutto questo sono degli anziani e delle autorità civili, non solo dei catechisti, dei preti e delle suore.

Tutti noi dovremmo cooperare ed unire le nostre forze e le nostre energie.

Monsignor Daniele Comboni: Fondatore e Padre della Chiesa in Sudan

Il 1996 è un anno di grande benedizione per la Chiesa Universale, soprattutto per la Chiesa in Sudan. Monsignor Daniele Comboni sarà dichiarato "BEATO" e la sua beatificazione avverrà a Roma il 17 marzo 1996. Comboni ha offerto la sua vita per la chiesa in Sudan.

Attraverso la sofferenza, ha fondato una chiesa che ha prosperato e ha raggiunto l'attuale configurazione. Il nome di Comboni è legato alla Chiesa Cattolica in Sudan: dire Comboni è come dire Chiesa Cattolica in Sudan.

La vita di questo Padre della Chiesa è stata piena di dolori e sacrifici: dolore spirituale di fronte all'immenso bisogno di assistenza spirituale con pochi mezzi a disposizione. Ha sopportato le accuse e le calunnie da parte di alcuni suoi collaboratori.

Ha sopportato con sofferenza l'essere frainteso dai suoi superiori a Roma. Inoltre, ha sopportato il disagio degli interminabili viaggi in Europa ed in Africa, che hanno condotto alla fine la sua giovane vita. E' morto a Khartoum nell'ottobre 1881.

L'amore di Comboni per il suo popolo in Sudan ha fatto in modo che egli strappasse ai suoi seguaci la promessa di non dimenticare quel popolo, anche a costo della vita.

Il suo famoso grido: "SALVATE L'AFRICA CON L' AFRICA" è diventato una realtà. E' una profezia che non si limita solo alla redenzione spirituale dell'Africa.

Ha dimensioni più vaste; significa liberare l'Africa da ingiustizia, pregiudizio e sfruttamento. La liberazione della Chiesa e del Sudan dalla persecuzione, dalla oppressione e da questo

olocausto diventerà una realtà attraverso l'intercessione del Beato Comboni.

Miei cari fratelli e sorelle, vi invito a pregare Dio, attraverso l'intercessione del Beato Daniele Comboni, di liberare la Chiesa ed il popolo del Sudan da questa oppressione, dalla persecuzione, dal terrore e dall'ingiustizia.

Possiamo noi trovare quella giustizia, quell'amore e quella pace che egli ha sempre desiderato per noi, Chiesa del Sudan.



S. Messa celebrata dal Vescovo durante uno degli incontri clandestini con la sua popolazione

MESSAGGIO DI NATALE DEI BAMBINI SUDANESI

Caro Gesù, mentre il mondo celebra la Tua natività, noi, bambini sudanesi speriamo nella Tua giustizia, riconciliazione e pace.

I nostri genitori affaticati, come i Tuoi, sono dei rifugiati senza casa. Essi fuggono verso posti e paesi lontani, come i Tuoi genitori fuggirono in Egitto per proteggerti dall'eccidio di Erode.

Gli Erodi sudanesi, i loro sostenitori ed il loro esercito sono più crudeli e distruttivi con la loro tecnologia e le loro armi moderne. Ci fanno morire di fame, ci opprimono, ci torturano, ci rendono schiavi ed abusano di noi.



Con i bambini... un segno di speranza in mezzo a tanta violenza

Le nostre famiglie bussano a tutte le porte:

- chiedono cibo da mettere nei nostri stomaci affamati,
- chiedono medicine per guarire i nostri corpi malati,
- chiedono vestiti per coprire i nostri scheletri nudi,
- chiedono un rifugio per proteggere le nostre vite pericolanti,
- chiedono di poterTi invocare senza essere fatti tacere.

Caro Gesù, noi abbiamo Te, nostro EMMANUEL.

Possa il dono della Tua natività salvarci dal nostro olocausto.

Possa esso muovere i cuori e le menti delle genti per amarci davvero con il cuore e dimostrarcelo con le azioni.

NATALE DELLA SPERANZA

Messaggio di Mons. Macram per il Natale 1995

Oh mio popolo del Sudan... rallegrati in questo Natale.

E' la celebrazione della speranza e dalla gioia.

Non temere, non disperare.

La tua fame spirituale sarà colmata.

La tua sete per la giustizia sarà saziata.

Le catene della schiavitù dei tuoi figli saranno spezzate.

La nudità dei corpi scheletrici sarà coperta.

Il dolore per le tue sorelle e figlie violentate sarà alleviato.

Le tue lacrime saranno asciugate.

Il tuo sforzo per la pace sarà realizzato.

Mio popolo, le parole profetiche di Mons. Comboni:

"SALVARE L'AFRICA CON L'AFRICA"

si stanno avverando.

Una profezia che disonora i cinici, i critici ed i potenti.

Una profezia che confonde i ricchi ed i mondani,

perfino i leaders spirituali che dubitano della tua fede,

speranza, tenacia, coraggio e forza per la tua riconciliazione.

Mio popolo, rallegrati...

La nostra liberazione è vicina in questo Natale.

Saremo liberati dalla guerra fratricida.

Saremo liberati dalla guerra e dalla lotta di potere.

Saremo liberati dai conflitti del tribalismo e dall'intolleranza religiosa.

Saremo liberati dalla fame, dalla sete e dall'ignoranza.

Saremo liberati dal peccato.

Acquisteremo la dignità di cittadini e non più di rifugiati.

Oh, mio popolo, stiamo uniti...

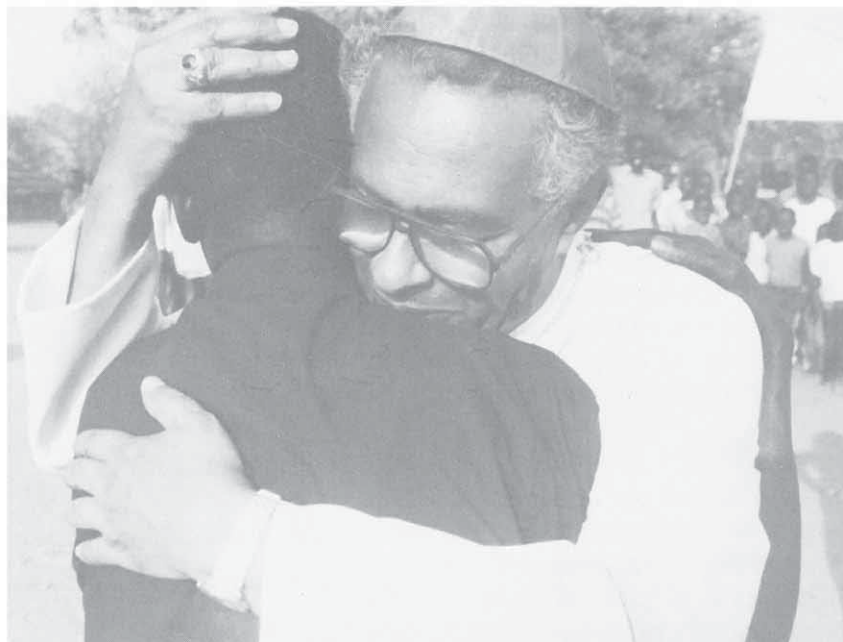
Stiamo uniti di fronte al male.

Cristo porta la pace nei cuori!

Egli porta perdono, guarigione e amore!

Egli porta la PACE alla Chiesa, al Sudan e al mondo intero!

Caro Gesù, in Te abbiamo sperato, non saremo confusi.



Mons. Macram incontra la sua gente che grida il desiderio di poter ancora vivere

INTERVENTO DI MONS. MACRAM ALLA 49^a SESSIONE SUI DIRITTI UMANI DI GINEVRA - MARZO 1993

Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziarla per avermi dato l'opportunità di lanciare un appello in nome del popolo sofferente del Sudan. Parlo per i senza-voce, gli oppressi ed i perseguitati a causa della loro appartenenza etnica od il loro credo religioso.

Signor Presidente, quando il Santo Padre Papa Giovanni Paolo II recentemente ha compiuto una breve visita a Khartoum, ha detto apertamente: "Le sofferenze universali di milioni di vittime innocenti mi obbligano ad esprimere la mia solidarietà con i deboli e gli indifesi che gridano a Dio per avere aiuto, giustizia, rispetto della loro dignità, valori dati da Dio a tutti quali i più elementari diritti umani, come la libertà di credere e di praticare la propria fede senza timori o discriminazioni".

La visita del Papa è stata una visita pastorale: pregare con i suoi figli sofferenti ed incoraggiarli. La visita ha portato un senso di speranza a molti che erano disperati perché la loro situazione non era considerata importante e prioritaria per la comunità internazionale.

L'appello del Papa per la giustizia ed il rispetto dei diritti umani è un pre-requisito fondamentale per chiunque e per una pace duratura in Sudan.

Signor Presidente, nel giugno 1989, con un colpo di stato, il Fronte Militare Fondamentalista Islamico ha preso il potere in Sudan interrompendo un periodo di esperienza democratica; è stato il terzo golpe in circa quarant'anni di indipendenza.

Dal 1° gennaio 1956, quando il Paese ottenne l'indipendenza dal condominio delle sovranità Britannica ed Egiziana, il Sudan ha avuto tre diverse dittature militari: nel 1958, nel 1968 e nel

1989; ognuna di esse ha interrotto sul nascere un debole processo democratico. In questi tre periodi i militari hanno governato il Paese per un totale di 27 dei 38 anni di indipendenza. Il Sudan, essendo un Paese in via di sviluppo, non ha avuto una significativa tradizione nell'osservanza dei diritti umani. Non solo le ripetute interruzioni del processo politico da parte delle dittature militari hanno aggravato la situazione, ma è stata soprattutto la lunga guerra civile tra le popolazioni non arabe e non musulmane del Paese contro la popolazione araba ed islamica del Nord a far sì che l'osservanza dei diritti umani sia un lusso che in Sudan non ci si può permettere. Il protrarsi dei conflitti etnici e religiosi ha reso gli abusi dei diritti umani una pratica ed uno strumento costante nelle mani di chi detiene il potere.



Gli aiuti umanitari di prima necessità "scesi dal cielo"

Molti di noi, che rappresentano la leadership della Chiesa Cristiana in Sudan, si sono spesso trovati in aperto conflitto con le autorità statali in quanto esse vogliono evitare che le chiese difendano il più elementare diritto dei cittadini. La Chiesa stessa, come istituzione, è diventata vittima degli abusi già dal 1962 quando l'allora regime militare del Generale Ibrahim Abboud ha decretato il "Christian Churches Missionary Societies Act", legge contro l'attività delle chiese che portò all'espulsione in massa di tutti i missionari cristiani. Questa legge è rimasta in vigore nei codici e costituisce la principale arma nelle mani dei governanti per tenere a freno le attività delle Chiese cristiane anche sotto i governi regolarmente eletti.

Signor Presidente, dal 1989, quando il presente regime prese il potere con un golpe militare, la situazione dei diritti umani per tutto il popolo del Sudan e per le Chiese Cristiane si è fortemente deteriorata. Arresti di massa, torture, esecuzioni senza processo, sono all'ordine del giorno. Lo stato gestisce quelle che sono comunemente chiamate le "case dei fantasmi" dove vengono praticate sistematicamente torture ed esecuzioni sommarie.

I più significativi esempi degli enormi abusi dei diritti umani sono state le esecuzioni di gente comune nel periodo 1989-1990, colpevole solo di essere trovata in possesso di moneta straniera; l'esecuzione di 28 ufficiali dell'esercito eseguita nel giro di due ore dall'arresto per il sospetto che stessero tentando un colpo di stato; la morte di un grande numero di prigionieri politici durante la loro detenzione. Nonostante gli sforzi per nascondere questi crimini, le prigioni ed i centri di detenzione sono ancora pieni di prigionieri politici.

Nella guerra combattuta in Sud Sudan il cibo è stato usato come un'arma contro le popolazioni civili. Decine, se non centinaia di migliaia, di persone innocenti sono morte perché gli aiuti alimentari forniti dalla comunità internazionale non sono stati distribuiti dalle autorità governative. L'uccisione di civili da parte dei soldati arabi è una azione diffusa nelle zone di guerra del

Sud. Milioni di persone del Sud Sudan sono state inviate al Nord del Paese come rifugiati interni e centinaia di migliaia di altri profughi sono fuggiti negli Stati confinanti. La mia Diocesi di El Obeid è uno dei principali centri di concentrazione dei profughi ed il governo abitualmente ostacola in ogni modo i nostri sforzi per assistere come Chiesa quelle povere popolazioni.

Recentemente le città di Juba e Malakal sono state testimoni di indescrivibili atrocità da parte delle forze governative in seguito agli attacchi dei ribelli dello SPLA. Centinaia, forse migliaia di cittadini hanno perso la vita in queste atrocità commesse dal governo.

Nella sola città di Juba più di 300.000 cittadini sono tenuti sotto la minaccia delle armi da parte delle forze governative, sono come scudi umani cui viene negato cibo, acqua e riparo con l'assoluto divieto di lasciare la città. Il governo ha giustiziato tre impiegati sudanesi di organizzazioni di aiuti internazionali perché avevano tentato di aiutare la popolazione bisognosa di Juba. Due dei tre lavoravano alle dipendenze della Agenzia Internazionale di Aiuto Americana USAID, ed il terzo lavorava per il programma di aiuto della Comunità Europea per il Sud Sudan. In Sud Sudan ed in altre zone del Paese, il regime non solo compie atti di genocidio, non solo opera le peggiori violazioni dei diritti umani, ma ora è implicato nella pulizia etnica e si astiene dal condannare la pratica dello schiavismo.

Vi sono comunità etniche africane non arabe e non musulmane che vivono sulle montagne Nuba, nel Sud della provincia del Kordofan, che hanno particolarmente sofferto della campagna di genocidio e pulizia etnica attuata dal regime. Più di 150.000 famiglie Nuba sono state obbligate con la forza a spostarsi dai loro insediamenti tradizionali e fatte stanziare in zone desertiche di quella regione. Nelle loro abitazioni e sui loro fertili terreni agricoli sono state stanziati tribù etniche arabe. Più di 20.000 bambini Nuba sono stati venduti come schiavi con la piena conoscenza e connivenza del regime. Centinaia se non migliaia

di altre persone dell'etnia Nuba sono state massacrate dalle truppe governative senza motivo od uccise in prigione dagli agenti dei servizi di sicurezza del regime.

Signor Presidente, le Chiese cristiane in tutto il Paese hanno sofferto la peggior persecuzione della loro storia. Il nostro porci con il popolo sofferente ci fa condividere la loro agonia ed umiliazione. La Chiesa è costantemente accusata di parteggiare per lo SPLA a causa della nostra difesa dei diritti umani. Noi siamo dalla parte del popolo e perché la verità sia conosciuta.



L'aereo con gli aiuti scortato da un soldato dell'SPLA atterrato su una pista di fortuna

Signor Presidente, i sacerdoti sudanesi, le suore ed i catechisti sono vessati dai servizi di sicurezza. Sono arrestati ed imprigionati, come nel caso di Padre Costantino Pitya, Nicola Adalla e David Tombe, dell'Arcidiocesi di Juba. Anche i Vescovi sono stati interrogati ed ammoniti prima della loro partenza per incontri all'estero, come nel caso del Vescovo di Malakal, dell'Amministratore Apostolico di Wau e del Vicario Generale di El Obeid. I missionari stranieri sono stati espulsi dalle loro parrocchie o dal Sudan, come nel caso delle Sorelle di Madre Teresa di Calcutta, le suore di Maryknoll, i Gesuiti ed i Missionari Comboniani.

Il destino dei laici cristiani è ancora più drammatico e tragico, come nel caso del caporedattore di Radio Juba, che è stato arrestato ed interrogato per aver fatto un annuncio riguardante la beatificazione di Madre Giuseppina Bakhita da parte di Papa Giovanni Paolo II.

Il crimine compiuto dall'annunciatore sembra sia stata la menzione di un breve profilo di Madre Bakhita, nel quale si è detto che è stata resa schiava e venduta cinque volte prima della sua liberazione.

Sottolineo che dei fatti citati e di quanto sta succedendo alla chiesa abbiamo rapporti molti particolareggiati.

Signor Presidente, è difficile accettare che le persecuzioni e gli abusi dei servizi di sicurezza del governo e dei sorveglianti civili non siano una politica ben programmata e studiata da parte del governo stesso. Gli esempi che riportiamo qui di seguito sono solo alcuni aspetti della politica governativa di discriminazione e di violazione dei diritti umani: vessazioni ai leaders ed al personale della chiesa, sia all'interno del Sudan che all'estero; arresti arbitrari e detenzione per lunghi periodi di persone innocenti; attacchi ai cristiani attraverso la stampa ed i "media" con provocazioni ed insulti; mille difficoltà ad ottenere permessi per costruire chiese e centri collegati alle chiese; confisca delle scuole per i bambini profughi ed ostacoli frapposti alle strutture

ecclesiali per assistere i profughi affamati ed ammalati; ostacoli incontrati dal personale della chiesa per far visita alle proprie comunità ed offrire assistenza spirituale, morale e materiale; espulsione dei missionari stranieri e divieto al personale della chiesa sudanese di lasciare il Paese; forzata islamizzazione dei cristiani e degli africani di fede tradizionale nelle scuole e nei centri di distribuzione del cibo ai profughi. I cristiani vivono quotidianamente la più spietata repressione da parte del regime al potere.

Signor Presidente, quello che ho affermato è una sinistra tragedia che la comunità mondiale solo ora ha incominciato a capire. Ciò è dimostrato dalle condanne dell'abuso dei diritti umani manifestate formalmente dal Parlamento Europeo, dal Congresso degli Stati Uniti e dall'Assemblea Generale della Nazioni Unite nella sessione dello scorso dicembre.

Per dare un quadro riassuntivo dell'abuso dei diritti umani in Sudan, si può solo dire che in quel Paese mancano completamente la legge e l'ordine legale. Questo è senza dubbio il più crudele ed arbitrario regime che il Paese ha mai conosciuto nella sua storia.

Signor Presidente, noi fortemente auspichiamo che la Vostra commissione richieda la nomina di un commissario speciale per la verifica delle violazioni dei diritti umani in Sudan.

Signor Presidente, concludo dichiarando che i leaders cristiani sono pronti ad offrire tutte le loro energie ed il tempo a loro disposizione per porre fine a questa guerra fratricida. Noi siamo pronti a fare la nostra parte nel processo di pace attraverso il dialogo onesto che parte però dall'affermazione della giustizia.

Possa Dio benedire tutti voi.

FONDAMENTALISMO ISLAMICO IN SUDAN E SUO ESPANSIONISMO IN AFRICA REALTA' O MITO?

*Presentato da Msg Macram ai Vescovi dell'AMECEA
radunati in Malawi, Agosto 1995*

NOZIONI GENERALI

Nel mondo ci sono approssimativamente un miliardo di Musulmani. "Musulmano" è il nome comunemente usato per indicare i seguaci dell'Islam. Anche se una minoranza esigua ma numericamente significativa preferisce che venga dato loro il nome di "Fondamentalisti", un termine che li identifica maggiormente come un movimento all'avanguardia. La maggior parte dei Musulmani pensa che i politici debbano essere influenzati dalla religione, piuttosto che da altri aspetti della vita. E per i Fondamentalisti lo scopo e la natura di questa influenza sono fondamentali. Il termine "Islamismo" esprime la loro convinzione che si tratti di un'ideologia politica - alla pari del capitalismo, del comunismo, del liberalismo e del nazionalismo.

Essi insistono sul fatto che l'Islamismo sia l'unica "ideologia casalinga", al contrario di tutte le altre, che sono "importate".

L'Islamismo stabilisce definiti sistemi di governo, economia, finanza, educazione, sanità, giustizia, scienza e sviluppo tecnologico. Da questo punto di vista esso non è semplicemente parte della società, ma è uno stile di vita, nel senso più comprensivo del termine.

Molti gruppi di Musulmani, compreso quello non-ideologico, condivisero simili aspirazioni, almeno in principio. Anche se, attraverso il raggiungimento di questi obiettivi, essi hanno concretamente messo in pratica delle società che spesso differiscono completamente da quelle dei Fondamentalisti - ed anche, talvolta, fra di loro.

Molti gruppi islamici affermano di essere i sostenitori del "vero" Islam, criticando coloro i quali si sono allontanati dai suoi principi o lo hanno completamente perso di vista. Tuttavia sono pochi quelli che, come i Fondamentalisti, asseriscono di avere il monopolio sulla verità assoluta.

Gli eroi che i Fondamentalisti hanno scelto fra gli antichi pensatori dell'Islam forniscono importanti indicazioni riguardo a questo modo di pensare; essi infatti traggono ispirazione da alcuni fra i più risoluti fondamentalisti dell'antichità - i quali costituivano una minoranza controversa già al loro stesso tempo.

Negli Stati non confessionali, molti Musulmani sostengono che l'Islam, sia come religione che come comunità, possa adattarsi al ruolo di partner di altre minoranze o maggioranze. I Fondamentalisti rifiutano un simile adattamento, dal momento che considerano le secolari nazioni-Stato un'invenzione occidentale, incompatibile con l'Islam.

Secondo il loro modo di pensare, ciò che distingue il Fondamentalismo Islamico dall'Islam è proprio il ruolo centrale occupato dalla politica.

Gli Islamisti hanno sviluppato un nuovo concetto di "Stato Islamico".

Essi non mettono da parte né la dimensione spirituale né la forza morale della religione, ma la politica ha la priorità. Il loro scopo è quello di creare un modello di società che sia il nucleo di un futuro ordinamento islamico mondiale. Cosa che essi non ritengono per nulla astratta.

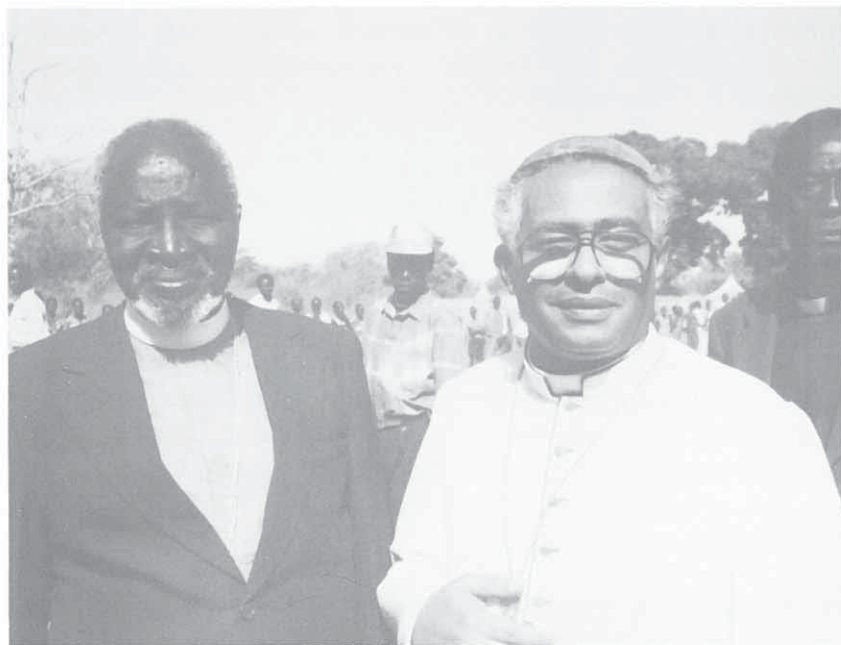
Ogni tentativo di realizzare un simile modello si è sviluppato su di una base situata all'interno di uno Stato già consolidato. Ciò riguarda, almeno in parte, le varietà dei modelli ora esistenti, IRAN e SUDAN per esempio.

L'Islamismo trae la propria forza dall'unità di tutti i Fondamentalisti, non importa quali siano le loro nazionalità ed appartenenze etniche o linguistiche.

Ciò spesso si traduce nei tentativi islamici di influenzare gli sviluppi in altri Stati. E tali azioni possono anche trovare legittimità in patria.

Comunque, l'ideologia di base dell'Islamismo porta i partiti politici al di là dei confini e degli interessi dello Stato.

E, secondo gli Islamisti, questo accade perché sono convinti che si tratti di un movimento che va oltre il concetto stesso di Stato.



Mons. Macram con il Vescovo Garang della Chiesa anglicana. Uniti in Cristo per la stessa missione

IL CASO DEL SUDAN

Nel caso particolare del Sudan, stiamo parlando di una minoranza islamica che ha usurpato il potere dello stato mediante l'impiego di forze militari; con lo scopo di estendere il Fondamentalismo Islamico all'intero territorio. Non è stato sempre ben accetto il fatto che il Fronte Nazionale Islamico (NIF), che oggi governa il Paese sotto la dittatura militare del luogotenente Generale Omer Hassan El Bashir sia una piccola minoranza di regime i cui politici non rappresentano più del 5-10% della popolazione sudanese. Il loro intento è, in primo luogo, quello di riunire in un unico "Governo Islamico" la comunità islamica del Sudan, e quindi ridurre le società non musulmane, in particolar modo i Cristiani, alla sottomissione. Sarebbe però sbagliato sottintendere che il presente regime rappresenti la principale tendenza dell'Islamismo sudanese.

Come Cristiani ed in particolare come Chiesa, noi non appoggiamo l'egemonismo politico dell'Islam che oggi il NIF rappresenta. Non dobbiamo scontrarci con la maggioranza musulmana in un Paese che si contrappone al presente regime e che inevitabilmente trionferà contro le forze del NIF.

In quanto chiesa cristiana, le nostre relazioni con le principali forme di governo in Sudan non sono sempre state caratterizzate dalla normalità, ma la chiesa non è mai stata sottoposta a pressioni e persecuzioni come in questo momento.

In passato, soprattutto durante le debolissime democrazie che hanno punteggiato la vita politica del Paese sin dall'indipendenza, la chiesa è riuscita a condurre un'esistenza pressoché normale; ma questi sistemi di governo potevano essere influenzati, dal momento che non erano guidati da ideologie religiose come lo è invece l'attuale regime. Mentre è necessario che la chiesa operi per salvare tutto quello che si può salvare sotto questo regime, cercando di trovare degli accordi anche con un governo così difficile come quello attuale, non dobbiamo tralasciare il fatto che questo è un sistema che si è imposto

sull'intera popolazione del Paese, musulmana e non musulmana, con azioni militari e di sicurezza.

La nostra chiesa ha fatto veramente tanto per sostenere la libertà della religione e della fede nel nostro Stato. Sarebbe un vero peccato se cadesse proprio adesso sotto la pressione, diventata ormai insostenibile, del regime.

LA STORIA DEL "FRONTE NAZIONALE ISLAMICO" IN SUDAN

Dal momento che è una delle prime chiese in Sudan, quella cattolica ha una storia di coesistenza con l'Islam indigeno. Basti il fatto che molti dei capi politici ed Islamici del Paese vengono dalle scuole comboniane. Noi li abbiamo educati ed ancora li educiamo per un servizio alla religione ed alla comunità, non per influenza politica.

Posso aggiungere, in base alla mia esperienza strettamente personale, che le relazioni fra le tradizionali sette islamiche Sufi, i movimenti religiosi indigeni del Sudan, e le chiese cristiane hanno sviluppato, ed ancora ci mostrano, un chiarissimo esempio di possibile coesistenza fra le religioni del nostro Paese.

Gli eccessi dei governanti attuali possono garantire che probabilmente il nostro ritorno, anche per una migliore cooperazione, non sia così distante. Quindi, pur senza sostenere alcun tipo di collaborazione, se non la coesistenza, con il Fronte Islamico nazionale, la nostra chiesa farà del proprio meglio in futuro per sopravvivere, ponendosi sempre questa domanda: *"Cosa ne sarà della nostra chiesa se ora noi ci uniamo, od anche solo accettiamo, la linea di condotta dell'attuale regime basata sull'intolleranza religiosa, quando una linea di condotta meno dura, ma sempre per noi inaccettabile, nascerà nel Sudan dai Musulmani più moderati?"*. Gli attuali governanti del Sudan non sono solo gli ultimi arrivati del gruppo islamico-sudanese, ma stanno cercando di introdurre nel Paese importanti confronti fra le religioni presenti.

L'attuale movimento di fratellanza musulmano deriva dal movimento sviluppatosi nei primi anni trenta in Egitto e nella Penisola assira, il quale sosteneva la presa di potere, all'interno di uno Stato già consolidato, mediante il ricorso alla forza delle armi. Questi Stati consolidati non solo comprendevano le comunità islamiche così come erano conosciute all'epoca, ma quelle stesse comunità islamiche erano di fatto i bersagli principali del Movimento di Fratellanza. Naturalmente cristianità e cristiani crollerebbero sotto la politica del Movimento di Fratellanza. Il ramo sudanese di tale movimento deriva da quello egiziano di Hassan El Banna, il cui ostentato confronto con il governo del Paese lo condusse verso la propria distruzione e verso lo scioglimento del movimento, per mano dell'ultimo leader egiziano Jamal Abdel Nasser, nei primi anni cinquanta.



Incontro del Vescovo con i catechisti della diocesi di El Obeid

L'attuale leader del Fronte Islamico Nazionale di Fratellanza Musulmana, Hassan El Turabi, ha trovato fertile il clima politico del primo regime militare del Sudan, il regime militare di Abboud, il quale ha adottato l'errata politica di sostituire chiese e scuole cristiane nel Paese e di trasformarle in moschee ed istituzioni islamiche. Dopo la disfatta di Abboud, nell'ottobre 1964, la Fratellanza decise di creare di una Costituzione islamica, cosa che fu subito recepita dai partiti del Sudan settentrionale. Queste sono le basi sulle quali sono sorti i nostri problemi.

I FRATELLI MUSULMANI IN SUDAN

I Fratelli Musulmani affermano di rappresentare una moderna alternativa all'Islam tradizionalista propagato dalle sette Khatmiyya ed Ansar. I Fratelli incominciarono a trovare seguaci fra gli studenti sudanesi al Cairo negli anni quaranta. Essi riuscirono a formare dei gruppi nelle cittadine sudanesi durante gli anni 1947-49, ma fu loro proibito di operare apertamente, almeno finchè non si fossero dissociati dai fratelli Musulmani egiziani, un'organizzazione a quei tempi illegale.

Nel 1947 i Fratelli Musulmani fondarono, presso il Gordon College, il Movimento di Liberazione Islamica (ILM), che permise loro di agire legalmente all'interno dell'università, in primo luogo per combattere il comunismo.

La maggior parte dei Fratelli proveniva dalle regioni rivierasche a Nord del Paese, e ciò ha permesso loro di adottare la moderna ideologia islamica senza troncare i rapporti con le loro famiglie Khatmiyya ed Ansar. Questa duplice lealtà ha disturbato duramente il comando tradizionale islamico Sufi, che non ha mai considerato i Fratelli seri rivali.

Nel 1952, i rapporti fra l'ILM ed i Fratelli egiziani furono consolidati grazie alla mediazione di Sadiq Abdallah Abdel-Majid e di altri Sudanesi che vivevano in Egitto, ma fu solo nel 1954 che il movimento dei Fratelli Musulmani sudanesi fu ufficialmente fondato.

Essi intrecciarono, per quanto riguarda gli affari concernenti il Sudan, relazioni con il Consiglio delle Truppe Rivoluzionarie in Egitto (RCC). Questi rapporti terminarono quando, in seguito all'attentato al Presidente Jamal Abdel Nasser dell'ottobre 1954, i Fratelli Musulmani in Egitto furono perseguitati e banditi.

I Fratelli sudanesi dimostrarono contro Nasser ed unirono le proprie forze al gruppo Ansar-Umma che chiedeva l'indipendenza. Il movimento fu presto diviso fra coloro i quali, accanto alle attività religiose ed educative, volevano un'azione più radicale, e coloro i quali davano maggior importanza all'educazione. Questi ultimi erano capeggiati da Hassan El Turabi e Muddathir Abdel-Rahim, che si era unito ai Fratelli nel 1954, durante i propri studi presso l'università di Khartoum.

Dopo il colpo di stato militare del Generale Ibrahim Abboud nel novembre del 1958, ai Fratelli Musulmani fu in un primo momento permesso di portare avanti la propria attività come movimento religioso. Ma furono fermati nel giugno del 1959, in seguito ad un loro articolo, pubblicato sul loro settimanale "EL-BALAGH", che criticava il regime. Nel novembre del 1959, Rashid El-Tahir, uno dei primi capi del Movimento di Fratellanza sudanese, cercò di rovesciare il regime grazie all'aiuto di una cellula illegale di fratelli Musulmani all'interno dell'esercito fondata, unitamente ai comunisti ed ad altri gruppi, da Bashir Mohammed Ali nei primi anni cinquanta.

Quando El Tahir ed i cospiratori furono arrestati, i Fratelli persero i loro pochi seguaci nell'esercito e la loro guida. La loro ripresa iniziò solo nel 1964 con il ritorno di Turabi e di alcuni suoi colleghi dai propri studi all'estero.

DR. HASSAN EL TURABI

Hassan El Turabi, citato dalla stampa come il "cervello" dell'attuale Movimento Fondamentalista Islamico del Sudan, nacque a Kassala, al confine con l'Etiopia, nel 1932. Egli

ricevette un'educazione musulmana tradizionale da suo padre, "Qadi" (giudice) presso la corte di Sharia. Dopo aver frequentato la scuola superiore si laureò presso l'università di Khartoum nel 1955. Successivamente conseguì una laurea in legge presso l'università di Londra nel 1957, e ritornò a Khartoum per essere eletto nell'esecutivo dell'ILM. Dal 1959 al 1964 studiò alla Sorbona di Parigi, dove nel 1964 discuté la propria tesi di laurea sul potere dell'esecutivo nel diritto costituzionale in casi di emergenza.

Turabi tornò per un breve periodo in Sudan prima della insurrezione civile dell'ottobre 1964 e fu nominato docente di legge all'università. Egli propose ai Fratelli di riorganizzarsi come gruppo non partigiano, dal momento che non erano riusciti ad espandersi oltre i confini delle scuole superiori. Soprattutto molti sostenitori, dopo aver completato i propri studi, facevano ritorno agli originari gruppi settari, solitamente i Khatmiyya.

Turabi credeva che, come gruppo etnico che andava alla ricerca di uno Stato islamico e di un completamento del "Sharia", i Fratelli avrebbero potuto costringere i Khatmiyya e gli Ansar ad appoggiare i loro propositi in Parlamento, specialmente da quando, all'inizio del 1957, Sayed Abdel Rahaman El Mahdi e Sayel Ali El Mirghani avevano avanzato la richiesta di trasformare il Sudan in una repubblica islamica con il "Sharia" come fonte principale della legislazione. Il fatto che Turabi fosse un professore di Legge che aveva studiato in Occidente e che successivamente fosse diventato preside della propria facoltà, conferì ad esso il prestigio che fino ad allora era mancato ai Fratelli.

In poche parole, egli ed altri membri della facoltà appartenenti ai fratelli, accusarono il regime di Abboud di essere responsabile della catastrofe meridionale e chiesero immediatamente il ripristino di un governo civile. La militanza dei Fratelli radunò molti studenti attorno ad Hassan El Turabi, il loro nuovo leader. Così l'ingresso di Turabi nella politica nazionale può essere attribuito alla caduta di Abboud.

La crociata di Turabi contro i comunisti, che indebolì il predominio di questi ultimi nelle unioni di studenti e nelle associazioni professionali fu tipico esempio di questa linea d'azione. I comunisti ed i Fratelli musulmani avevano molto in comune e si contendevano il medesimo elettorato. Entrambi rifiutavano il messaggio reazionario delle sette e prendevano piede dove queste erano deboli: città, università, associazioni professionali e commerciali. Alla fine, entrambi capirono che per attirare seguaci avrebbero dovuto tenere meglio segreta la loro identità mediante organizzazioni di facciata. Questo portò Turabi ed i suoi colleghi a fondare nel 1956 il Fronte Costituzionale Islamico (ICF), che comprendeva i Fratelli Musulmani Ansaresi, El Sunna e certi gruppi Sufi.

Alle elezioni generali del marzo 1965, che furono boicottate dai Khatmiyya, l'ICF presentò cento candidati, compresi i quindici delle circoscrizioni universitarie. Il suo programma politico chiedeva per la prima volta la creazione di uno Stato islamico. Ottenne solo undici seggi, compresi due delle circoscrizioni universitarie, uno dei quali fu vinto da Turabi.

Anche Rashid el Tahir, il leader dei Fratelli durante gli anni cinquanta che attuò nel 1959 il fallito colpo di Stato contro Abboud, ottenne un seggio, ma nel luglio del 1965 si dissociò pubblicamente dall'ICF e si unì al partito Unionista nazionale.

Turabi, che era diventato il leader incontrastato, convinse l'ICF a fiancheggiare Sadiq el Mahdi nella battaglia per una Costituzione islamica, dopo aver ottenuto la carica di Primo Ministro nel 1966; Sadiq el Mahdi ricompensò l'ICF attuando parecchie leggi islamiche e nominando tre suoi membri alla Commissione Costituzionale. Dopo la destituzione di Sadiq dalla carica, il nuovo Congresso che ha costituito - comprendente l'ICF, la fazione seguace di Sadiq del partito Umma e la sezione dell'Unione Africana Nazionale del Sudan di William Deng (SANN) - operò per destituire il vecchio ordinamento - i Khatmiyya e la fazione di Imam El Mahdi del partito Umma.

Comunque, durante le elezioni del 1968, l'ICF sembrò aver subito una sconfitta da parte dei suoi rivali, come gli Umma di Sadiq, e perse nella propria circoscrizione elettorale.

Dei ventinove candidati dell'ICF, solo cinque furono eletti al Parlamento, e lo stesso Turabi fu sconfitto. Così il relativo successo dell'ICF poté essere attribuito al boicottaggio delle elezioni parlamentari da parte dei Khatmiyya.

Una volta che questi ultimi furono riapparsi sulla scena politica durante le elezioni del 1968, come parte dell'appena costituito Partito Umanista Democratico (DUP), l'ICF perse la maggior parte dei propri seggi a favore dei Khatmiyya.



Celebrazione della Santa Cresima sui Monti Nuba. Nonostante la persecuzione, la Chiesa vive ancora nel cuore dei poveri.

COLLABORAZIONE CON NIMEIRI E COMPLETAMENTO DEL SHARIA

Quando il colonnello Jaafar Mohammed Nimeiri ed i Liberi Ufficiali presero il potere nel maggio del 1969, Turabi ed i suoi seguaci li considerarono dei laici filo-comunisti. Dopo il fallito colpo comunista del luglio 1971, le ostilità fra Nimeiri ed i Fratelli diminuirono gradualmente. Molti Fratelli furono scarcerati e tornarono ai loro posti di lavoro nelle università.

Dopo il 1975, Turabi e la maggior parte dei suoi seguaci sostenevano una linea di condotta pragmatica e si opposero ai tentativi di rovesciare Nimeiri, che furono studiati e messi in pratica da gruppi appartenenti al Fronte di Opposizione Nazionale (NF), dalle loro basi in esilio. Soprattutto Turabi non ebbe difficoltà a cooperare con Nimeiri dopo l'ultimo cambiamento del 1977. Ciò permise ai Fratelli di fare delle esperienze di prima mano con l'apparato statale, legislazione e mezzi di comunicazione e diede loro facile accesso ai fondi dello Stato.

Essi non ebbero alcuna difficoltà a sostenere qualunque posizione il governo assumesse. Sebbene una minoranza dei Fratelli si opponesse costantemente a questo approccio pragmatico, la maggioranza guidata da Turabi subito si identificò pienamente con il regime.

Nel 1979, lo stesso Turabi fu nominato procuratore generale ed i suoi colleghi accettarono cariche giudiziarie nell'Unione Socialista Sudanese (SSU). Un aspetto importante della collaborazione con Nimeiri fu la penetrazione nelle forze armate, cosa di cruciale importanza per raggiungere il potere.

Le strade all'interno delle forze armate erano molteplici. In primo luogo, i Fratelli furono invitati da Nimeiri ad introdurre insegnamenti religiosi e Predicatori all'interno delle forze armate. In secondo luogo, essi spinsero i loro studenti ad unirsi agli ufficiali delle forze armate dopo aver terminato i loro studi di ingegneria, economia o medicina. Dal momento che i laureati in

queste materie raramente si offrivano volontari per il servizio militare, i Fratelli ebbero una grande influenza all'interno di questi gruppi. La terza via implicava la ricerca di ex Fratelli che avevano servito l'esercito per convincerli a rientrare nel movimento. Tutto questo accadde negli 1978-85, quando i tempi per una rivolta nel Sudan erano maturi.

Nel settembre del 1978, Turabi, continuando il suo opportunistico prammatismo, sostenne le cosiddette Leggi Islamiche di Nimeiri. Egli non era stato direttamente coinvolto nella loro formulazione finale; e scartò la pretesa di alcuni leader musulmani secondo i quali la moralità non poteva essere imposta dalla legge, asserendo che simili obiezioni potevano essere sollevate contro qualsiasi legge e le punizioni islamiche "HUDUD", secondo Turabi, facevano parte di un processo educativo tramite il quale lo Stato sperava di diffondere la moralità tra i propri cittadini.

Turabi aveva una ragione in più per dare il proprio appoggio a Nimeiri, poichè sapeva che le corti regolari avrebbero rifiutato di rendere effettive le leggi islamiche che non erano state costituzionalmente ratificate. Alle ristabilite "fazioni" di Nimeiri, presiedute da consiglieri Sufi, fu ordinato di completare queste leggi, e lo fecero con molta cura. Molti importanti funzionari di governo, compresi gli ufficiali delle forze armate ed anche nostri missionari, furono condotti davanti a queste corti ed umiliati pubblicamente. A questo proposito i Fratelli Musulmani ottennero per la prima volta nella loro storia il potere, e molti piccoli gruppi si unirono ad essi. L'incremento delle fortune dei Fratelli sotto Nimeiri proseguì anche nella sfera finanziaria mediante i loro collegamenti in Arabia Saudita e la loro collaborazione con Nimeiri. A seguito del consolidamento del ramo sudanese della Banca Islamica Faysal (FIB) nel 1978, i Fratelli Musulmani divennero impiegati ed imprenditori ed ottennero crediti e profitti. Il FIB aiutò anche i Fratelli a stabilire contatti giudiziari internazionali, in primo luogo nella Penisola Araba.

IL FRONTE NAZIONALE ISLAMICO DOPO NIMEIRI

La collaborazione con Nimeiri ha permesso al rinominato Fronte Nazionale Islamico (NIF) di partecipare, nell'aprile del 1986, alle elezioni che seguirono il rovesciamento popolare di Nimeiri con un chiaro vantaggio per la propria organizzazione e la propria finanza, come si poté constatare dai risultati delle votazioni. Esso ottenne cinquantuno seggi in Parlamento, compresi i ventitré delle circoscrizioni universitarie, e divenne, per la prima volta nella propria storia, in terzo partito nazionale, con il 29% dei voti. Esso ottenne ampi fondi dalle banche islamiche e fu sostenuto da gruppi non originariamente associati ai Fratelli Musulmani. Ultima cosa, ma non la meno importante, il NIF riuscì anche a penetrare nelle roccaforti Ansar ad occidente.

Le elezioni parlamentari del 1986 furono come quelle del 1965, che seguirono la caduta di un altro regime - il regime di Abboud era comunque limitato al Nord. Il Sud rimaneva comunque escluso ed in questo modo la rappresentazione percentuale dei partiti non rispecchiava quella nazionale. Il capitolo finale iniziò il 30 giugno 1989, quando i militari assunsero ancora una volta il potere agendo come i salvatori dell'Islam.

Se il NIF fosse stato o meno coinvolto nel colpo di stato è di scarsa rilevanza, dal momento che possiamo dedurre la sua collaborazione dagli avvenimenti successivi. Quasi tutti i ventimila funzionari governativi sollevati dall'incarico dopo il colpo di stato fino alla fine del 1990 - inclusi i giudici, gli ufficiali di polizia e delle forze armate, i docenti universitari ed altri - furono rimpiazzati da sostenitori o membri del NIF.

Infine, la tendenza del nuovo regime diventa abbastanza chiara se notiamo che nove membri appartenenti all'RCC del Generale Bashir erano anche membri del NIF od erano ad esse strettamente collegati. Il Consiglio dei Difensori della Rivoluzione, costituito dal regime di Bashir, fu anche diretto da quaranta membri appartenenti al NIF, i quali in realtà tracciavano le linee della politica. Infine, Bashir e molti suoi

colleghi furono educati secondo l'ideologia islamica e secondo le istruzioni che il NIF aveva chiesto loro di dare ai membri delle forze armate fin dal 1977.

LA COSTITUZIONE ISLAMICA

I Fratelli Musulmani avevano sostenuto uno Stato islamico basato sul "SHARIA" fin dalla loro fondazione. Il loro concetto di democrazia comprendeva la formazione di uno "SHURA" nel quale ULAMA e gli scienziati islamici avrebbero consigliato il potere esecutivo in tutte le questioni concernenti la legislazione ed il modo di fare politica. La loro Costituzione islamica del 1956 proponeva la formazione di una repubblica islamica governata da un Capo di Stato musulmano, con una democrazia parlamentare basata sulla legge islamica. Occorsero cinque anni per islamizzare il Paese e conformare le sue leggi allo Sharia. ***"Non vi saranno discriminazioni basate sulla razza o sulla religione ed i cittadini non musulmani potranno godere di tutti i diritti garantiti loro dalla legge musulmana"***.

Questa affermazione illusoria è stata costantemente ripetuta dai Fondamentalisti Islamici a Khartoum. Sin dal giugno del 1989 ci siamo resi conto cosa significasse questa non-discriminazione. Abbiamo visto grandi persecuzioni contro la cristianità ed altre religioni in Sudan. Noi sperimentiamo la potenza dell'Islamizzazione e dell'Arabizzazione, in verità nel Sudan sperimentiamo una discriminazione ancor più degradante che nel Sudafrica. In Sudan assistiamo a genocidio, pulizia etnica, schiavitù e persecuzione religiosa. Nel Sudan la guerra santa "JIHAD" contro gli infedeli è dichiarata pubblicamente.

Sotto la guida di Nimeiri i Fratelli Musulmani stabilirono di non avere altra scelta, se non la lotta, per creare uno Stato islamico. Turabi rifiutò di rimettere al proprio movimento l'osservanza della legalità e della transizione pacifica per raggiungere un ordinamento islamico, asserendo che i Fondamentalisti avrebbero dovuto essere preparati per qualunque evenienza.

Ciò significò unirsi alle forze del NF per rovesciare Nimeiri e fondare uno Stato islamico o, in caso di fallimento, collaborare con quest'ultimo per raggiungere il medesimo scopo. Durante un incontro con gli studiosi americani nel maggio del 1992, Turabi affermò che l'Islam rimaneva l'unica dottrina nazionale con valori indigeni forti abbastanza per resistere all'Occidente. Inoltre Turabi crede nell'inevitabilità della vittoria dell'Islam, asserendo che: "se tu vuoi evitare l'Islam, devi evitare di andare alle elezioni, perché se ricorrerai ad esse, l'Islam vincerà". Così l'allineamento di Turabi al regime militare di Bashir diventò evidente dal momento in cui impedì al Sudan di abbandonare la linea di condotta islamica. In accordo con questo fatto, l'"HUDUD", che era stata sospesa nell'aprile del 1985, quando Nimeiri fu deposto, fu riaperta il 31 dicembre 1990.



Una chiesa semidistrutta sui Monti Nuba... Signore guarda la tua Casa!

CONCLUSIONI

L'espansionismo dell'Islam in Africa è una ben nota realtà di cui i capi della chiesa dovrebbero essere a conoscenza. Molto chiara è la presenza nel nostro continente del Fondamentalismo Islamico, che ha incominciato a diffondersi in Eritrea, Etiopia, Uganda, Tanzania, Kenya ed in molti altri Paesi africani.

Vorrei presentare ai miei fratelli dell'Episcopato i miei personali suggerimenti per delle loro considerazioni:

- 1) Stante il crescente numero di Musulmani in Africa, la chiesa dovrebbe essere meglio informata riguardo all'Islam. Per quanto riguarda il programma di formazione, lo studio dell'Islam è molto superficiale. La Chiesa Universale dà molta importanza allo studio del comunismo, che in questi ultimi tempi è stato una minaccia. La nostra attuale situazione indica che una più profonda conoscenza dell'Islam, con analisi critiche e comparative, fa parte della preparazione dei seminaristi. Quindi, i seminaristi dotati di una mente giuridica dovrebbero avere la possibilità di studiare la giurisprudenza islamica e diventarne esperti. La stessa possibilità dovrebbe essere data agli studenti universitari di legge. Altrimenti la preparazione del clero e dei leader laici verrà sopraffatta da rapporti troppo semplicistici con l'Islam.
- 2) Arrivando al nocciolo della questione sull'Islam, bisogna avere ben chiara in mente la distinzione fra Musulmani in generale e Fondamentalisti Islamici in particolare. Questi ultimi sono chiamati, in un modo più preciso "ASSOLUTISTI", anche se preferiscono essere definiti "ISLAMISTI". Gli assolutisti rifiutano a priori i concetti di pluralismo e diversificazione e di conseguenza, ogni tipo di dialogo che non si possa adattare alla loro linea d'azione. In secondo luogo, in questo momento un dialogo dottrinale sarebbe prematuro, ma fra gli studiosi potrebbe essere possibile. Generalmente il dialogo è basato sull'accettarsi attraverso

rispetto e fiducia reciproci. Personalmente io credo in ciò che chiamo "DIALOGO VIVENTE". La chiesa ha sempre messo in pratica questo tipo di dialogo offrendo educazione e servizi sociali e sanitari a tutti indistintamente - qualunque fosse la loro razza, appartenenza, credo od etnia.

- 3) Si dovrebbe parlare del crollo dei diritti umani in Sudan. Io suggerirei ai membri dell'AMCEA di fare un appello, così come lo hanno fatto nel 1992. Questo appello dovrebbe essere indirizzato ai seguenti gruppi o persone:
 - a all'IGADD, per sostenere l'iniziativa di pace ed approvare i tentativi di instaurare nel Sudan una pace duratura;
 - b alla sig.ra ILEANA ROS-LEHTINEN, presidentessa del Sottocomitato per l'Africa al Congresso delle Nazioni Unite, Washington DC;
 - c al Segretario Generale delle Nazioni Unite a New York;
 - d al Presidente del Parlamento Europeo a Bruxelles;
 - e all'OAU ed alla Lega Araba;
 - f al Presidente del Sottocomitato per i Diritti Umani al Congresso delle Nazioni Unite, Washington DC.

Sarebbe utile suggerire che le aree di esclusione ed i territori tutelati sono di vitale importanza per assistere le aree afflitte del Sud e delle montagne Nuba. E' anche necessario menzionare l'embargo militare per fermare una guerra che è costata due milioni di vite umane.

Spero che il mio umile contributo possa essere di qualche utilità e Dio benedica i Vostri sforzi e le Vostre decisioni.

“L’AVETE FATTO A ME”

L'appassionante testimonianza di Mons. Macram e degli altri testimoni del dramma della Chiesa e della popolazione del Sudan fa nascere il desiderio di capire come è possibile impegnarci per un accorato aiuto.

Lo sguardo d'insieme che abbiamo potuto raccogliere è veramente drammatico al punto che ogni aiuto sembra meno di una goccia nella vastità dell'oceano. Ma sappiamo anche che è dall'insieme delle gocce che viene formato il mare. Pertanto vogliamo ricordare le piccole opere di aiuto che in questi anni sono state realizzate ed i “sogni” che ci spingono ad operare in collaborazione con tutti coloro che sono sensibili al problema.

Qualche piccola opera è stata realizzata. E' stato allestito in Kenya un laboratorio di sartoria per le donne profughe sudanesi. Il lavoro è parte integrante della dignità dell'uomo ed è doveroso creare le condizioni perché i poveri abbiano la possibilità di riscattarsi anche con le proprie forze. Il laboratorio ormai è autogestito e si apre al coinvolgimento di nuove persone.

Altro dono importante è stata la spedizione di cinquecento aratri per la coltivazione dei campi sui Monti Nuba, al centro del Sudan. Sono stati acquistati anche un buon numero di buoi per il traino.

Con l'aiuto e la carità di tanti amici si riesce a realizzare, di tanto in tanto, la spedizione di qualche container con aiuti di diverso genere, dai medicinali ai vestiti e ad altri generi di prima necessità, soprattutto per l'igiene. Restano aperti ora tre grandi sogni che chiedono la collaborazione e l'aiuto di tante persone.

Pensiamo alla realizzazione di un impianto idrico per la primaria esigenza della distribuzione di acqua potabile in alcuni villaggi dei Monti Nuba.

Questo comporta la necessità di una trivella mobile per la realizzazione dei pozzi e tutti gli impianti connessi. Altro grande progetto, che sta particolarmente a cuore a Mons. Macram è la realizzazione delle strutture necessarie per l'impianto di cinque parrocchie nella regione dei Nuba.

Queste popolazioni da tanti anni non godono della presenza di sacerdoti e di suore. La grazia del Signore sta operando straordinariamente per la disponibilità di alcuni sacerdoti, di un fratello laico e di un medico che stanno pensando di iniziare questa nuova primavera della Chiesa.

In fondo al nostro libretto potete vedere lo schema iniziale della realizzazione di una parrocchia con il minimo delle strutture necessarie: dalla Chiesa alla scuola e ad un piccolo centro medico.



Camion regalato da alcune comunità italiane

Tutto questo verrà realizzato dal lavoro di tanta buona gente del posto che si è già resa disponibile offrendo il proprio tempo e le proprie energie. Possiamo però solo immaginare quanto sia onerosa l'opera.

Ed un altro progetto ci sta particolarmente a cuore, ed è in via di realizzazione e di studio, ovvero l'adozione a distanza per i bambini. Tale opera aiuterà la formazione ed il mantenimento dei bambini per il tempo della formazione scolastica e per l'educazione cristiana.

Tutti coloro che vogliono collaborare possono riferirsi direttamente all'Associazione "Un sorriso per il Sudan" o ad altre Associazioni o Gruppi che qui in Italia collaborano per la realizzazione di progetti umanitari in favore del Sudan.

A tutti coloro che intendono farsi carico di qualche frammento della sofferenza dei poveri del Sudan vada la riconoscenza e la benedizione di Dio.

d. G.

Associazione "Un sorriso per il Sudan"

Via Magenta, 6 - 21010 Arsago Seprio (Va)

* * *

C/C 931247.3.401 ABI 1025 - CAB 50240
Banco Lariano S. Paolo di Gallarate

